

CEM

Mondialità[®]

Il mensile dell'educazione interculturale

LA POLITICA E LA NUDA VITA

E ancora possibile
educare oggi?

8. Vita e salute

Farmaci, sanità e malattie

Biopolitica e diritto alla salute

MARZO 2009

Sommario

n. 3 / marzo 2009

Editoriale

C.V.D. ovvero
Come Volevasi Dimostrare
Brunetto Salvarani

questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

A scuola e oltre

genitori efficaci

Una laurea sofferta
Eugenio Scardaccione

bambine e bambini

Il treno dei pregiudizi
Rita Vittori

ragazze e ragazzi

Il sapere, la formazione e...
il tutto è il niente
Giuseppe Biassoni

generazione Y

Biopolitica e diritto alla salute
Antonella Fucecchi

in cerca di futuro

Porte e finestre di una scuola
non luogo
Davide Zoletto

che aria tira a scuola

Eia Eia alalà: Dio, Patria
e Famiglia
Riccardo Olivieri

per chi suona la campanella?

Passi leggeri sulla terra
altro che gioventù bruciata!
Gianfranco Zavalloni

Il «restodelmondo»

agenda interculturale

Memoria, identità e progetto
dell'economia solidale
Alessio Surian

scor-date

Montalbano ucciso in Sicilia
a cura di Dibbi

saltafrontiera

Disegni e ricordi. Riannodare
i fili della memoria
Lorenzo Luatti

dossier

LA POLITICA E LA NUDA VITA. È ANCORA POSSIBILE EDUCARE OGGI?

7. VITA E SALUTE

FARMACI, SANITÀ E MALATTIE. BIOPOLITICA E DIRITTO ALLA SALUTE

Introduzione

a cura di Antonio Nanni

Vita e salute

Barbara Romagnoli

Sguardi alieni. Per la salute
dove devo attaccare la spina?
Daniele Barbieri

La salute della donna.

Intervista a Graziella Sacchetti
Barbara Romagnoli

Le piante medicinali. Un vero
e proprio bene comune
Roberto Suozzi

1

2

4

5

7

9

11

15

12

33

34

39

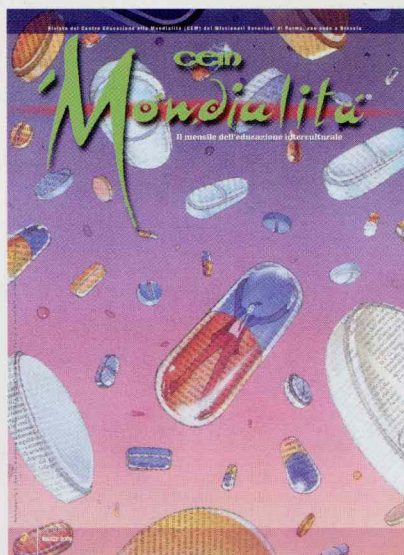
17

18

19

20

27



Dudal Jam

Dudal Jam. Storia di un logo
Rita Roberto

36

pluralismo religioso

La prospettiva dell'ateismo
Marco Dal Corso

38

caritas

Un futuro possibile
Oliviero Forti

40

nuovi suoni organizzati

La regina della «mbira»
Luciano Bosi

42

omsizzar

La differenza fra turismo
e emigrazione
Daniele Barbieri

43

vai tra'

Perché si manifesta per la pace...
Francesco Maura

44

spazio cem

Sahel
Angelo Schinetti

45

Mediamondo

46

i paradossi

Nel più ampio respiro di Dio
Rocco Viviano

47

la pagina di... r. alves

Quando il dolore si trasforma
in poesia

48



31

Cinema: Away from her
Lontano da lei

a cura di Lino Ferracin



Area matematico-scientifico-tecnologica
e interculturalità
ottava puntata

23

Rivista del Centro Educazione alla Mondialità (CEM)
dei Missionari Saveriani di Parma, con sede a Brescia



Direttore:

Brunetto Salvarani - salvarani@saveriani.bs.it

Condirettrici:

Antonio Nanni - ufficiostudi@acli.it
Lucrezia Pedrali - pedrali@saveriani.bs.it

Segreteria:

Salvatore Leardi, Oriella Vezzoli
cemsegreteria@saveriani.bs.it

Redazione:

cemredazione@saveriani.bs.it
Federico Tagliaferri (caporedattore)
Monica Amadini, Carlo Baroncelli, Davide
Bazzini, Giuseppe Biassoni, Silvio Boselli, Pa-
trizia Canova, Marco Dal Corso, Lino Ferracin,
Antonella Fucecchi, Adel Jabbar, Sigrid Loos,
Karim Metref, Roberto Morselli, Nadia Savol-
delli, Alessio Surian, Aluisi Tosolini, Rita Vit-
tori, Patrizia Zocchio

Collaboratori: Rubem Alves, Fabio Ballabio,
Daniele Barbieri, Michelangelo Belletti, Lu-
ciano Bosi, Simona Botter, Paolo Buletti,
Gianni Caligaris, Stefano Curci, Andrea
D'Anna, Marianonietta Di Capita, Alessandra
Ferrario, Francesca Gobbo, Cristina Ghiretti,
Piera Gioda, Stefano Goetz, Grazia Grillo,
Mimma Iannò, Renzo La Porta, Lorenzo
Luatti, Maria Maura, Oikia Studio&Art, Ro-
berto Papetti, Luciana Pederzoli, Carla Sar-
tori, Eugenio Scardaccione, Nadia Trabucchi,
Franco Valenti, Gianfranco Zavalloni

Direttore responsabile: Marcello Storgato

Direzione e Redazione:

Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303772781
cemsegreteria@saveriani.bs.it
c.c.p. n. 11815255

Amministrazione - abbonamenti:

Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 0303772780 - Fax 0303774965
abbonamenti@saveriani.bs.it

Registrazione Tribunale di Parma, n° 401 del 7/3/1967
Editore: Centro Saveriano Animazione Missionaria -
CSAM, Soc. Coop. a r.l., via Piamarta 9 - 25121 Bre-
scia, reg. Tribunale di Brescia n° 50127 in data
19/02/1993.

Quote di abbonamento:

10 num. (gennaio-dicembre 2009)	Euro 28,00
Abbonamento triennale	Euro 75,00
Abbonamento d'amicizia	Euro 75,00
Prezzo di un numero separato	Euro 4,00

Abbonamento CEM / estero:

Europa: via sup.	Euro 38,60
Bacino Mediterraneo:	Euro 42,00
America e Asia:	Euro 49,00
Africa:	Euro 49,50
Oceania:	Euro 55,00

Impaginazione: D.G.M. - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511

Progetto grafico: Enzo Chisacchi, G. Paolo Mabellini
Disegni di copertina: Silvio Boselli

Stampa: M. Squassina - via Lippi, 6 - Brescia
tel. 0302304666 - fax 0302309511



E-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it

www.cem.coop



C.V.D. ovvero come volevasi dimostrare

Lo temevamo, l'abbiamo scritto in tutte le salse, ne abbiamo fatto anche, come sanno i lettori di CEM, una lettera aperta alla ministra/o (rivelatasi, purtroppo, lettera morta, visto che la signora Gelmini non ci ha mai degnato di una risposta). Mi riferisco al fatto che, a distanza di ormai un anno dall'insediamento del nuovo governo, l'*Osservatorio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale*, operante presso il Ministero della Pubblica Istruzione dal dicembre 2006, che fra le altre cose ha firmato il documento su *La via italiana per la scuola interculturale e l'integrazione degli alunni stranieri*, formalmente ancora in funzione, non è mai stato convocato dalla ministra/o. Che, almeno in questo, ha seguito la strategia del suo predecessore ministra/o Moratti, quando anche l'attuale sindaca/o di Milano decretò la fine di una commissione simile, non convocandola più e, concretamente, abolendola. E noi ci mobilitammo racco-

gliendo un buon numero di firme per il suo ripristino (invano). Si noti, a complemento della notizia: l'Osservatorio di fatto azzerato non costava nulla, la partecipazione degli esperti era a titolo gratuito, per cui non potrebbe neppure essere accampata al riguardo la scusa del risparmio, o del taglio di spese. Che invece ci sarà, eccome, come sappiamo e abbia-

Nella consapevolezza che la sfida che abbiamo di fronte è cruciale: quella di riuscire a conoscere e far apprezzare nelle nostre istituzioni scolastiche le differenze, nel quadro di una nuova visione di cittadinanza in sintonia con l'odierno pluralismo culturale

mo scritto nel nostro instant book *Oltre la riforma Gelmini*, per le scuole italiane...

Certo, potrà sembrare persino ingenuo, tornare su questo tema. Parlandone in giro, in dibattiti e privatamente, spesso ci siamo sentiti ripetere: «Ma cosa vi aspettavate? Era ovvio che sarebbe finita così...». Il che, probabilmente, è vero, ma almeno non vogliamo accodarci al silenzio, o al quieto vivere. L'abolizione di fatto dell'*Osservato-*

rio nazionale per l'integrazione degli alunni stranieri e per l'educazione interculturale, con la relativa pagina WEB sul sito del Ministero malinconicamente ferma alle notizie di metà 2008, infatti, ci pare un segnale inquietante del clima generale che si respira in Italia, in particolare sulle politiche dell'immigrazione. C'è chi parla apertamente di un razzismo strisciante, e su queste pagine ne abbiamo riferito a più riprese. Da parte nostra, ora, intendiamo denunciare il rischio palpabile che a scuola, invece di giungere finalmente a quella che abbiamo da tempo chiamato *Intercultura - fase 2*, si torni tristemente a prima dell'*Intercultura - fase 1*, con i singoli istituti lasciati soli nel cercare di gestire quella che (dopo vent'anni!) è ancora percepita da tanta opinione pubblica un'emergenza nazionale. Complici l'allarmismo mediatico, una politica un po' miope e un po' cordarda, il mutismo di troppi intellettuali acquiescenti o solo stanchi e sfiduciati. Come si dice in questi casi, il CEM non ci sta! E continuerà, con le sue poche forze, a gridare dai tetti che, lo recita il documento dell'*Osservatorio*, adottare la prospettiva interculturale, la promozione del dialogo e del confronto tra culture a scuola significa non limitarsi soltanto ad organizzare strategie di integrazione degli alunni immigrati o a studiare misure compensatorie di carattere speciale, ma piuttosto *assumere la diversità come paradigma dell'identità stessa della scuola, occasione privilegiata di apertura a tutte le differenze*. Siamo sicuri, su questa strada, di incrociare diverse altre realtà che hanno scelto di non tacere, e che hanno ancora voglia di indignarsi. Nella consapevolezza che la sfida che abbiamo di fronte è cruciale: quella di riuscire a conoscere e far apprezzare nelle nostre istituzioni scolastiche le differenze, nel quadro di una nuova visione di cittadinanza in sintonia con l'odierno pluralismo culturale, in cui si possa costruire la convergenza verso valori comuni. L'abbiamo già scritto, lo ripetiamo qui: più che di altre riforme generali, la scuola italiana avrebbe bisogno di esser presa sul serio, come un luogo decisivo per le sorti di questa nostra povera patria (grazie, Battiato!).



Questo numero

a cura di Federico Tagliaferri

Questo numero di *CEM Mondialità* aggiunge una nuova tessera all'annata 2008-2009, dedicata a «La politica e la nuda vita. È ancora possibile educare oggi?». Il tema del mese ospitato nel *dossier*, «Vita e salute. Farmaci, sanità e malattie. Biopolitica e diritto alla salute», curato da Barbara Romagnoli, entra nel vivo di un dibattito che numerosi fatti di cronaca, vicende politiche e sensibilità dell'opinione pubblica hanno portato all'attenzione generale, a volte suscitando un dibattito molto polarizzato.

«Il discorso che mette a tema "Vita e salute" è rivolto anche a ciascuno di noi e ci coinvolge tutti - scrive Antonio Nanni nell'introduzione - . I problemi della sanità e della malattia, della salute e della cura, sono eminentemente sociali e politici. Non a caso li stiamo approfondendo all'interno di un percorso educativo sulla "biopolitica". In questo senso possiamo affermare che *CEM Mondialità* ha anticipato da qualche anno l'esplosione di una tematica che oggi è sulla bocca di tutti e che nessuno oserebbe ragionevolmente ritenere estranea o riservata ad una nicchia di specialisti».

Il dossier offre un panorama a largo raggio di molte questioni aperte nella medicina di oggi, dalla salute delle donne all'abuso di tranquillanti e psicofarmaci, dall'importanza delle piante medicinali, che costituiscono un vero e proprio bene comune per l'umanità, alla medicina delle migrazioni, alla lotta condotta da crescenti gruppi di medici contro la distribuzione di omaggi da parte delle case farmaceutiche per indurre la diffusione di alcuni farmaci.

L'inserto centrale del dossier (pp. 23-26), riservato ai «nuovi saperi interculturali», curato dal fisico Andrea Mameli affronta l'area matematico-scientifico-tecnologica con un taglio di straordinaria originalità, sottolinea

neando come la formazione e la cultura scientifiche contribuiscano potentemente all'apertura interculturale. Particolarmente aderente al tema è anche il film presentato da Lino Ferracin *Away from her - Lontano da lei*, che ci presenta il dramma familiare, lo sconvolgimento e il dolore, ma anche l'invincibile forza dell'amore di un marito quando la moglie è colpita dal morbo di Alzheimer.

Nella sezione «Resto del mondo», segnaliamo la rubrica «agenda interculturale» di Alessio Surian, che prendendo le mosse dal recente Forum Sociale Mondiale di Belem esamina alcuni recenti contributi su «memoria, identità e progetto dell'economia solidale» da parte di autori brasiliani. Ricordiamo infine che due pagine della rivista sono riservate all'iniziativa *Dudal Jam*, la campagna che si propone, in collaborazione con l'Ong LVIA, di progettare e gestire una scuola di coeducazione alla pace in Burkina Faso. Vi potete leggere l'interessante analisi di Rita Roberto che spiega l'origine e il significato del bel logo della campagna. Sostenete la Campagna! È una parte importante della *mission* di CEM! □

Donata Montanari

Le illustrazioni che corredano questo numero sono state realizzate da Donata Montanari, che ringraziamo. Ecco un suo breve profilo:

Mi chiamo Donata Montanari, sono nata 44 anni fa a Piacenza, città in cui vivo e lavoro.

Come illustratrice, la cosa che più mi appassiona di questo mestiere è il legame che crea tra le parole e le immagini, sono le possibilità che offre di interpretare un testo, di tradurlo in segni e colori. Uso varie tecniche, acquerelli, matite colorate, collage, tempere, a seconda del tipo di storia su cui lavoro. Ho illustrato tanti libri per diverse case editrici e tra questi *Il cantico delle creature* (San Paolo), *Vassilissa e la baba Jagà* (Corriere della Sera), *Una vicemamma per la principessa Martina* (Carthusia), da cui sono tratte le illustrazioni per questa rivista.

Per contatti: donata.d@libero.it

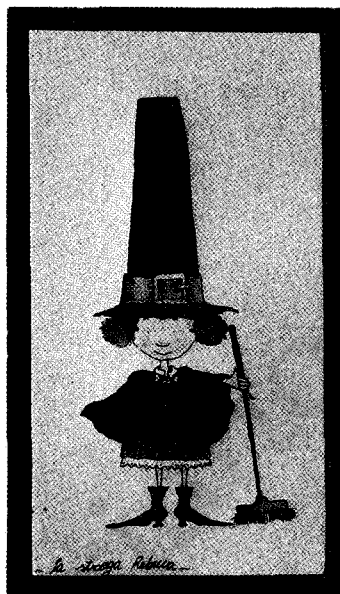


> **Milva Capoa**
Collegno (To)

Gentile direttore, ringrazio moltissimo per la lettera di dicembre indirizzata agli abbonati e, soprattutto, ringrazio per il servizio prezioso che svolge il mensile, nonostante le innumerevoli difficoltà. Ho appena riletto l'editoriale del numero dello scorso ottobre e mi permetto di esprimere parole di incoraggiamento a proseguire nel percorso intrapreso. Insegno filosofia in un liceo scientifico e, spesso, utilizzo articoli e informo su iniziative, ma, in particolare, seguo l'implicita direzione "che un'altra scuola è possibile", con tanta fatica, indubbiamente!

Credo che la cura del pensiero, del ragionamento, della ricerca di argomenti sia esercizio di democrazia che sostiene il confronto con l'altro, con il diverso, nelle varie accezioni: disabile, straniero, extracomunitario, nomade, idee religiose e politiche altre.

Ho bisogno quindi di sentirmi supportata e accompagnata da CEM Mondialità. Auguro un 2009 con soddisfazioni impensate.



> **Carla Francese**
Gaglianico (Bi)

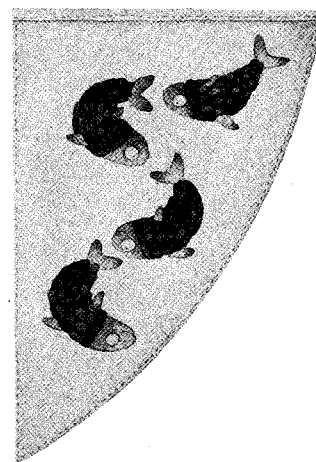
Un grazie per il vostro impegno nel diffondere il messaggio in cui credo con tutta me stessa: che un altro mondo è possibile!

Ho aderito con entusiasmo alla Campagna *Dadal Jam*: sono convinta che la costruzione di centri come questi, in tutto il mondo, sia la strada che condurrà ad un mondo di Pace.

Sto preparando una tesi in somatopsichica, che discuterò alla fine della prossima estate presso l'*Université Européenne Jean Marnet* di Bruxelles. Il titolo della mia tesi è: «Somatopsichica: una proposta autoeducativa come "ponte" tra staticità multiculturale e dinamicità interculturale». Il vostro mensile e le vostre pubblicazioni mi sono molto utili. Grazie

> **Padre Carlo Pozzobon**
Superiore
della Provincia italiana
dei Missionari Saveriani
Roma

Cari Amici del CEM, desidero farvi giungere gli auguri di buon cammino Quaresimale. Aggiungo una citazione giunta proprio oggi e che mi sembra importante e incoraggi a vivere con gusto: «Dedicato a chi insegna un sogno nella vita, ai tenaci, ai testardi e agli ostinati. A chi cade e si rialza, a chi ci prova sempre e a chi non molla mai. Perché sono loro che guardano avanti. Quelli che sperimentano sempre, Quelli che credono nel futuro e non smettono mai di sognare».



Lettere



**genitori
efficaci**

eugenio scardaccione

a scuola e oltre

**Perché i docenti universitari sfiorano il cinismo?
Perché i nostri figli, che hanno il diritto e il dovere
di apprendere con spirito critico si riducono a
ripetere meccanicamente nozioni astratte, slegate
dalla vita?**

Una laurea sofferta

Decido di raccontare e condividere una profonda sensazione vissuta di recente, perché come genitori io e mia moglie Margaret abbiamo «tremato» per l'esito finale della laurea in scienze della formazione di nostra figlia Irene. Sì, perché, lo ammetto, ho caricato in maniera eccessiva l'evento, con una grande partecipazione emotiva, avendo subito io stesso dei fallimenti scolastici, in seguito trasformati in significativi successi.

Il timore di una figlia che potesse rivivere quell'inferno di stati d'animo non mi ha permesso di vivere serenamente quella che sembrava un'interminabile ultima fase, prima della laurea, poi «felicemente» raggiunta. Cosa è accaduto dentro di me? Ho vissuto la vicenda, da una parte con trepidazione, dall'altra come una specie di liberazione.

E mi sono chiesto: perché i docenti universitari (nell'occhio del ciclone per le numerose e diffuse proteste dell'onda studentesca) sfiorano il cinismo? Perché i nostri fi-

gli, che hanno il diritto e il dovere di apprendere con spirito critico e creativo dalla scuola e dall'università si riducono a ripetere meccanicamente nozioni astratte, slegate dalla vita? E noi genitori, quali atteggiamenti dobbiamo assumere per non peggiorare la situazione?

Dopo avere riflettuto a lungo, confrontandomi con mia moglie e con gli amici, sono arrivato ad avanzare alcuni suggerimenti e proposte non definitive.

Ciò che da studenti abbiamo vissuto come insuccessi e delusioni va affrontato e,

con l'aiuto competente di altri e tanta volontà unita a tenacia, va trasformato in opportunità, per andare avanti e non rassegnarsi passivamente. Il dimostrare agli altri che i figli dei laureati professionisti devono obbligatoriamente terminare gli studi con successo, per una sorta di prestigio da esibire, non è un motivo valido per assillare e provocare indebite pressioni.

Più che prendersela, pur se a ragion veduta, solo con i docenti insensibili, è utile e necessario promuovere una riflessione a largo raggio, che attraverso la stampa, il movimento studentesco, i sindacati, i partiti, l'opinione pubblica, consenta un dibattito serio, che sfoci in significativi cambiamenti. Il nesso inse-

gnamento/apprendimento, specie nelle aule universitarie, non si può ridurre ad una mera ripetizione di idee altrui, senza un'attenta educazione alla ricerca, alla curiosità, all'elaborazione critica personale, in grado di suscitare idee ed azioni culturali, sociali, etiche, estetiche, degne di quegli studi di alta formazione che tutte le università dovrebbero promuovere. Indispensabile ed urgente è favorire un confronto serrato tra genitori e figli, con l'aiuto sia della scuola sia dell'università, per cercare di *orientare bene* e tracciare dei percorsi di consapevolezza, che vadano in direzione di una scelta oculata per il futuro lavorativo, che consenta di scegliere una scuola, una facoltà universitaria e un lavoro soddisfacenti, adatti alle proprie potenzialità e capacità.

Le statistiche, ma soprattutto l'esperienza mia e quella di tante persone che conosco, ci indicano che la scelta degli studi, quando non è condivisa, ma anzi è imposta dai genitori, produce malessere.

Poi, quando è troppo tardi, ci si lamenta, si rincorrono rimpianti, ci si ammala persino, in vari sensi. Meglio, allora, discutere e confrontarsi, piuttosto che esibire un titolo di studi che non ha sbocchi lavorativi. Nella vita dei nostri figli sono importanti, oltre che lo studio e il lavoro, le passioni, le tensioni ideali, il desiderio di costruire relazioni significative, la voglia di fare la propria parte per un mondo migliore, bello, giusto. □





La lontananza tra il nostro mondo e la Cina è percepita soprattutto per quanto riguarda il cibo e la postura durante i pasti, visto che i cinesi mangiano seduti per terra, sui cuscini, a gambe incrociate, utilizzando bacchette, bastoncini, stecchini

Il treno dei pregiudizi

Prima parte

In un'interessante ricerca condotta da Federico Zannoni¹ tra i bambini dell'ultimo biennio di alcune scuole primarie della provincia di Reggio Emilia, nell'anno scolastico 2003-04, su cosa essi conoscessero di paesi e gente diversa (cinesi, afri-

cani e rom) e quali sentimenti nutrissero nei confronti dei cittadini stranieri presenti nel loro paese o città, emerge che sono tre le dimensioni della diversità che possono portare alla stereotipia e al pregiudizio: il

primo ambito riguarda le differenze fisiche e somatiche, il secondo le diversità linguistiche, il terzo i molteplici aspetti culturali e religiosi.

La ricerca si è svolta con il metodo della discussione collettiva: ogni gruppo, composto da un minimo di sei a un massimo di nove allievi, comprendeva bambini di origine italiana e straniera, frequentanti l'ultimo biennio di alcune scuole primarie di Reggio Emilia e provincia. Suddivisi in 10 gruppi, sono stati così coinvolti 69 bambini (28 maschi e 41 femmine), 30 dei quali di origine straniera, nati in Italia o arrivati in tempi e con modalità diverse. Sono state selezionate e utilizzate come punto di partenza sei fotografie. Accanto a un ritratto di un gruppo di rom a passeggio, sono state

proposte anche cinque foto scattate da Oliviero Toscani per alcune campagne pubblicitarie dei capi d'abbigliamento Benetton, dove vengono rappresentati neonati, bambini e ragazzi cinesi, europei e africani, l'uno accanto all'altro, ugualmente puliti, ben pettinati e privi di vestiti, con alle spalle uno sfondo completamente bianco, decontestualizzato e decontestualizzante. Ne sono emersi degli spunti interessanti che vorrei riproporre su queste pagine.

Come i bambini italiani vedono i bambini cinesi

Dalla ricerca è emerso come i bambini del campione vedono i cinesi come tutti uguali, con le seguenti caratteristiche somatiche: il viso piatto, le labbra molto piccole, il naso schiacciato, a patata, di bassa statura, i capelli neri e lisci portati a caschetto. Gli aspetti che colpiscono di più sarebbero la pelle gialla e gli occhi a mandorla: la prima per alcuni sarebbe dovuta a carenza di melanina, per altri a cattive abitudini alimentari; la forma degli occhi sarebbe sintomo, secondo molti, di problemi di vista. Ancora più strana, assolutamente impronunciabile, risuona alle orecchie dei bambini la lingua cinese, ma il fascino maggiore è dato dalla scrittura fatta di simboli, con lineette, disegni e asterischi, simili ai geroglifici egizi. La lontananza tra il nostro mondo e la Cina è percepita soprattutto per quanto riguarda il cibo e la postura durante i

Rispetto alle caratteristiche delle persone, i bambini cinesi hanno focalizzato le maggiori differenze tra loro e gli italiani nella lingua parlata e scritta, nell'aspetto fisico, nelle abitudini alimentari e nella moneta in uso





ragazze
e ragazzi

giuseppe biassoni

a scuola e oltre

Le risposte alle nuove sfide si articolano in percorsi personali, quindi volenterosi ma empirici, oppure nello stare fermi attendendo tempi migliori

Il sapere, la formazione e... il tutto è il niente

**Bisogna
saper scegliere
in tempo**

Quando non trovo le mie, uso quelle degli altri. Mi riferisco alle parole, alle pietre che segnano la nostra vita e che solo con il lemma possono essere significate a tutti; oppure ci fa piacere pensare diano significato per tutti. Bisogna saper scegliere in tempo, non arrivarci per contrarietà... È Guccini che canta. Ma chi può veramente scegliere? Per gli ignoranti non c'è molta scelta; non conosci l'altro, non vedi l'oltre, non hai esempi o indirizzi o consigli; ignori l'amore e ti arrendi alla violenza, all'esempio di chi te l'ha insegnata e perpetui così il *kar-ma* di distruzione, di morte. Conoscere, al contrario, significa cercare tra le soluzioni possibili, avere un margine, opportunità. E questo è un discorso che mi prende alla gola, mi toglie il fiato vestendomi d'impotenza, perché è un discorso di classe, di chi ha avuto

Venite pure avanti poeti sgangherati,
inutili cantanti di giorni sciagurati,
buffoni che campate di versi senza forza
avrete soldi e gloria, ma non avete scorza;
godetevi il successo, godete finché dura,
che il pubblico è ammaestrato e non vi fa paura
e andate chissà dove per non pagar le tasse
col ghigno e l'ignoranza dei primi della classe.
Io sono solo un povero cadetto di Guascogna,
però non la sopporto la gente che non sogna.
Gli orpelli? L'arrivismo? All'amo non abbocco
e al fin della licenza io non perdono e tocco,
io non perdono, non perdono e tocco!

Francesco Guccini
Cirano
dall'album
«D'amore di morte
e di altre sciocchezze» (1996)

gli strumenti per, di chi ha potuto capire, magari vendendosi riconoscere delle *chance*, dei tempi di maturazione.

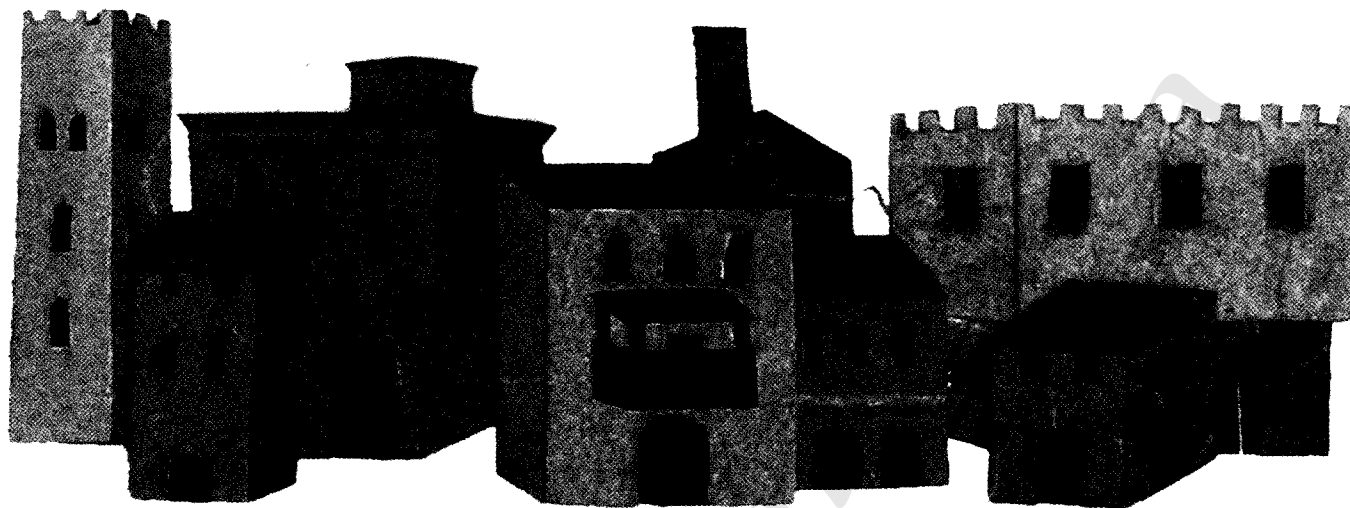
Per tutti gli altri è un circolo difficile da comprendere e soprattutto da interrompere.

Formazione. Nuove domande, nuovi bisogni, nuove sfide

Nell'indirizzare le scelte, il modello formativo della scuola pubblica è ancora valido? Forma e informa? Potrei cavarmela con un laconico «fa del suo meglio»; e non è del tutto sbagliato. Ogni lavoratore produce per quanto è pagato e per il riconoscimento sociale di cui gode. Il ruolo del docente nei due casi è assai modesto ed il tempo ha marcato un solco tra i pochi che mantengono l'idea politica di una funzione che va al di là del solo trasmettere contenuti e chi, semplicemente, non si pone il problema.

Eppure è una categoria che si presta a seguire ideali e voli pindarici ma che da troppo tempo vive il morso

**Conoscere significa
cercare tra le
soluzioni possibili,
avere un margine,
opportunità**



dell'indifferenza, dell'inadeguatezza, dell'assenza di indirizzi.

Le risposte alle nuove sfide si articolano in percorsi personali, quindi volenterosi ma empirici, oppure nello stare fermi attendendo tempi migliori: se l'esigenza è aprire la porta dei saperi, liberando nuove energie ed innalzando il grado d'istruzione, e la risposta è nei quizzettoni dell'Invalsi, la nostra pedagogia è alla canna del gas.

Sul modello della scuola privata, o sarebbe meglio definirla dotata di soldi pubblici gestiti da soggetti autonomi, si distinguono due modelli: quello tradizionale del lucro, nascosto da motivazioni più o meno ideali; l'insorgere di lavoratori della conoscenza che, spesso mal pagati ed in perenne precariato, affiancano l'offerta formativa scolastica ed alcune volte la sostituiscono.

Su questi ultimi, se qualcuno non se ne fosse accorto, si pensi al numero di educatori comunali presenti nei territori sotto forma di sostegno ai diversamente abili, all'ap-

Da due anni utilizzo per le mie lezioni la lavagna interattiva: è affascinante girovagare senza meta da un contenuto all'altro dentro aree circoscritte del sapere

Internet, democrazia o follia?

Tanti dati, nessun dato; oppure potremmo dire fonti non definite per tutti i gusti, creduloni compresi. Da due anni utilizzo per le mie lezioni la lavagna interattiva: è affascinante girovagare senza meta da un contenuto all'altro dentro aree circoscritte del sapere. Eppure ho la consapevolezza che per farlo bisogna possedere punti di riferimento e coordinate: elementi che senza una chiave rimangono accumulo e raccolta dati. Ancora una volta le chiavi del sapere rendono ricchi, quantomeno metaforicamente, chi le possiede.

poggio ai servizi sociali, ecc. E se sorgesse ora una nuova scuola di Barbiana, come la collocheremmo? E sarebbe corretto sostenerla nell'abito del volontariato (più o meno retribuito) davanti all'imperativo dell'articolo 3 della Costituzione italiana? Dove sarebbe in quel caso la Repubblica?

Ve lo rammento, un po' per gioco, un po' per provocazione, l'articolo 3: «È compito della Repubblica rimuovere gli ostacoli di ordine economico e sociale, che, limitando di fatto la libertà e l'eguaglianza dei cittadini, impediscono il pieno sviluppo della persona umana e l'effettiva partecipazione di tutti i lavoratori all'organizzazione politica, economica e sociale del Paese».

E gli stranieri? E coloro che stranieri non sono più agendo sul territorio da più di dieci anni? E le vittime delle diverse ignoranze (affettivo/familiastiche per esempio) o di limitatezze economiche?

Cosa rimuove la Repubblica, come aiuta la scuola? □

**IL SAPERE,
LA FORMAZIONE E...
IL TUTTO
E IL NIENTE**



Il dibattito sull'accanimento terapeutico, sul testamento biologico e sulla libertà di scelta dimostra quanto siano approssimativi gli strumenti filosofici e forse anche teologici a nostra disposizione

Biopolitica e diritto alla salute

La nostra attenzione in merito alle complesse questioni della biopolitica e della salute pubblica è sollecitata da situazioni particolari, la cui delicatezza è offesa dalla massiccia esposizione mediatica: il caso Terry Schiavo, il caso Welby, il caso Eluana sono esempi estremi di cosa si muova quando parliamo di biopolitica. Il dibattito sul-

l'accanimento terapeutico, sul testamento biologico e sulla libertà di scelta dimostra quanto siano approssimativi gli strumenti filosofici e forse anche teologici a nostra disposizione: si è aperto un campo inesplorato di responsabilità che impone un ripensamento radicale sulla questione della vita e della morte non più affrontabile con le categorie abituali di pensiero. È evidente che ogni schieramento, ogni scuola, ogni credo religioso consideri ineludibile un confronto su questi temi, interpellando criticamente le proprie radici e le proprie convinzioni¹.

Sono ancora lontani gli obiettivi di sviluppo del millennio

Nel 2000, 189 membri delle Nazioni Unite si sono impegnati a raggiungere entro il 2015 otto obiettivi che dovrebbero migliorare in maniera decisiva le condizioni sociali, sanitarie e d'istruzione della popolazione mondiale. L'accordo ha lo scopo di avviare una soluzione dei problemi globali attraverso un coinvolgimento attivo dei governi ricchi e dei paesi poveri, assumendosi ciascuno la propria responsabilità. Gli obiettivi, a nove anni dalla firma dell'accordo, sono ancora molto lontani.



Biopolitica in un'ottica planetaria

Il campo della biopolitica non riguarda solo le società occidentali, storicamente costrette a porsi interrogativi etici di portata nuova. In realtà, per la maggior parte dell'umanità tali questioni sono totalmente prive di senso: la sopravvivenza quotidiana, il diritto al cibo, l'accesso ai farmaci essenziali, ai vaccini sono traguardi irraggiungibili, come sopravvivere ad un parto, superare il morbillo, evitare la cecità, bere acqua non inquinata, nutrirsi anche solo una volta al giorno. La nostra sensibilità biopolitica non può soffermarsi esclusivamente sull'accanimento terapeutico, o la manipolazione delle cellule staminali, né essere chiamata in

causa soltanto di fronte e scenari di tipo post moderno, come la fine dell'uomo biologico o le protesi dell'atleta Pistorius. Esistono sfide più urgenti sul piano etico che richiedono azioni concrete, non acrobazie intellettuali. Perché le soluzioni sono a portata di mano e le strategie chiare: occorre un solo passo da fare per muoversi: volerlo.

L'accesso ai farmaci essenziali

Per avere un'idea concreta, non accademica della questione, è consigliabile consultare il sito di Medici senza Frontiere², promotore della Campagna per l'accesso ai farmaci essenziali. Sono definiti essenziali quei farmaci «che soddisfano i bisogni della maggioranza della popolazione in materia di cure sanitarie e devono dunque



essere sempre disponibili in quantità sufficiente e sotto la forma farmaceutica più appropriata». La non accessibilità si configura come violazione o negazione del fondamentale diritto alla salute e ha radici nel divario economico tra paesi occidentali e paesi emergenti o in via di sviluppo, per i quali il prezzo di un farmaco essenziale o di una giornata di terapia può anche superare il reddito annuale di un lavoratore.

Le ragioni del prezzo e i motivi per cui risulta impossibile abbassarlo risiedono nel brevetto ventennale. La ditta farmaceutica titolare gode del diritto alla proprietà intellettuale e del diritto di produzione: oltre ad avere l'esclusiva e il marchio, stabilisce anche il prezzo di vendita. I brevetti sono quasi sempre in possesso di aziende occidentali: due terzi del mercato appartiene ad una ventina di grandi gruppi. Inoltre la legislazione internazionale protegge in modo totale le aziende produttrici. L'Organizzazione mondiale del commercio regola il brevetto dei prodotti e dei processi di fabbricazione per impedire il commercio di farmaci contraffatti e i successivi accordi TRIPS relativi ai diritti di proprietà intellettuale (dunque riguardanti anche i farmaci) vietano la produzione locale e vincolano importazione, uso e vendita all'autorizzazione del titolare del brevetto; tali accordi non contengono clausole volte a garantire fondi per la ricerca nell'ambito delle malattie tropicali e prezzi realistici dei prodotti salvavita. Il sistema

ha conseguenze gravi: il pagamento di costose licenze per gli industriali locali che intendano avviare la produzione nel proprio paese, il conseguente decremento dell'attività di ricerca, a discapito della crescita industriale e tecnologica dei paesi in via di sviluppo. Soltanto alla scadenza del brevetto il farmaco diviene un generico e la sua produzione è libera, il che determina un drastico abbassamento del prezzo dovuto alla concorrenza, ma leggi anco-

Gli obiettivi di sviluppo del millennio

■ **Eliminare la povertà estrema e la fame:** dimezzare entro il 2015 la percentuale di persone che vivono con meno di un dollaro al giorno.

■ **Garantire l'istruzione primaria universale:** assicurare entro la data prestabilita che in ogni luogo i bambini e le bambine siano in grado di portare a termine un ciclo di istruzione primaria regolare.

■ **Promuovere l'eguaglianza di genere e la emancipazione femminile:** l'obiettivo è quello di eliminare tutti gli ostacoli che impediscono alle donne l'accesso all'istruzione secondaria.

■ **Diminuire la mortalità infantile:** ridurre di due terzi il tasso di mortalità infantile entro i cinque anni di età.

■ **Garantire la salute materna:** ridurre di tre quarti il tasso di mortalità materna.

■ **Combattere la diffusione delle malattie, in particolare AIDS e malaria.**

■ **Assicurare la sostenibilità ambientale:** integrare i principi di sviluppo sostenibile nelle politiche e nei programmi dei paesi, arrestare la dilapidazione delle risorse ambientali, dimezzare il numero di persone che non hanno accesso all'acqua potabile.

■ **Sviluppare un partenariato globale per lo sviluppo:** questo obiettivo prevede una efficace e sinergica collaborazione tra paesi per promuovere la cooperazione allo sviluppo, la riduzione e la cancellazione del debito dei paesi più poveri, il trasferimento di tecnologie, in cooperazione con le aziende farmaceutiche, rendere le medicine essenziali disponibili ed economicamente accessibili nei paesi in via di sviluppo.

La non accessibilità ai farmaci essenziali si configura come violazione o negazione del fondamentale diritto alla salute e ha radici nel divario economico tra paesi occidentali e paesi emergenti o in via di sviluppo

ra più protezionistiche sono in progetto per un'estensione della durata del brevetto. Il profitto del settore farmaceutico è il più alto dopo quello dell'informatica, con una crescita annua del 16-18%, ma nemmeno una piccola parte dei profitti è reinvestita nella ricerca sulle malattie tropicali, inoltre i costi della ricerca sono spesso coperti dai finanziamenti pubblici! Le case farmaceutiche rifiutano di praticare il doppio prezzo, che favorisca l'accesso alla medicina per gli abitanti di un paese in via di sviluppo, incoraggiando, invece, la strada della donazione di farmaci che causa la totale dipendenza di tali paesi e sconfina nel più letale assistenzialismo.

Le responsabilità sono dunque chiare, ma per chi intenda «fare qualcosa» è sempre possibile sostenere l'iniziativa di associazioni e persone impegnate sul campo: Medici senza Frontiere continua a lottare facendo leva sui pochi spazi liberi lasciati dalle logiche di mercato per affermare il diritto alla salute, la natura non esclusivamente commerciale del prodotto farmaco, la praticabilità di nuove forme di investimento nella ricerca. □

Per impostare una riflessione lontana dal sensazionalismo d'accatto e da pamphlet sfornati dalle case editrici per l'occasione, è consigliabile documentarsi leggendo le opere di H. Jonas, *Il principio responsabilità*, Einaudi, Torino 1990, J. Habermas, *Il futuro della natura umana. I rischi di una genetica liberale*, Einaudi, Torino 2002 e, per una riflessione italiana, R. Esposito, *Bios. Biopolitica e filosofia*, Einaudi, Torino 2004.

² www.medicisenzafrontiere.it



in cerca
di futuro

davide zoletto

A
a scuola e oltre

I luoghi che eravamo abituati a considerare come nostri, chiusi, protetti, sono oggi attraversati da flussi di idee, persone, immagini che li cambiano in continuazione

Porte e finestre di una scuola non luogo

Un luogo protetto ma con porte e finestre. Potremmo sintetizzare in questo modo molte riflessioni che il tema della privacy ha suscitato negli ultimi anni tra filosofi e antropologi attenti a come cambia il nostro modo di vivere. Al di là delle questioni tecniche legate alla protezione e comunicazione dei nostri dati personali, infatti, il tema della privacy investe il modo in cui percepiamo casa nostra, il nostro computer, i luoghi – reali e metaforici – che sentiamo come più nostri e privati. Proprio mentre questi luoghi si aprono sempre di più al mondo, sentiamo che diventano meno sicuri, e che abbiamo bisogno di proteggerli. Ma non vorremmo mai rinunciare alle possibilità di contatti e di aperture che oggi abbiamo a disposizione. Un filosofo come Jacques Derrida lo ha mostrato parlando della sua (ma anche nostra) esperienza con il computer: certo abbiamo bisogno di maggiori protezioni, ma proprio per poter navigare di più... Vo-

gliamo più privacy, ma per poterci aprire di più. Una casa sicurissima, ma senza porte e finestre, non la vorrebbe nessuno¹.

Qualcosa di simile vale, credo, anche per le nostre scuole. Mai come oggi le scuole si aprono a una molteplicità di influssi, di persone, di luoghi. Certo, grazie agli allievi che vengono da lontano, ma ci sono anche le nuove tecnologie, le aule in rete, i metodi didattici o i modelli organizzativi (le «riforme») che importiamo

Da qualunque parte la guardiamo, la scuola cessa di essere un luogo chiuso, per diventare qualcosa di più simile a un «non luogo»

spesso inconsapevolmente da Paesi che magari nel frattempo stanno a loro volta sostituendoli con altri... Insomma, da qualunque parte la guardiamo, la scuola cessa di essere un luogo chiuso, per diventare qualcosa di più simile a un «non luogo»².

L'antropologo indiano Arjun Appadurai ce lo mostra ormai da molti anni: i luoghi che eravamo abituati a considerare come nostri, chiusi, protetti, sono oggi attraversati da flussi di idee, persone, immagini che li cambiano in continuazione³. Se in un luogo eravamo abituati a sentirci a casa, in un «non luogo» facciamo fatica a ritrovarci: lo sanno bene soprattutto gli insegnanti che oggi faticano a sentirsi a proprio agio a scuola...

Ma ci sono aspetti positivi. Una scuola come «non luogo», una scuola aperta a tan-

ti flussi e influssi, diventa un gigantesco «testo» inter culturale e multimediale, in cui tutto può diventare un'occasione per far sperimentare e apprezzare le differenze: le biografie degli allievi, gli schermi che «bucano» le aule, le esperienze degli allievi con le nuove tecnologie.

Per poter valorizzare tutto questo, per valorizzare la scuola come «non luogo», dobbiamo però continuare a valorizzarla anche come luogo. Accade, di nuovo, come nel caso del computer: abbiamo bisogno di più protezioni, ma per poter navigare di più. Se riusciamo a far sentire ai ragazzi ciò che li unisce al di là delle differenze, se riusciamo a far loro percepire l'appartenenza comune alla scuola come luogo di tutti (allievi e insegnanti), potremo lavorare anche sulle caratteristiche di apertura della scuola come non luogo. In fondo è sempre una questione di porte e finestre. Gli insegnanti di scuola dell'infanzia e di scuola primaria lavorano da sempre sull'importanza delle «porte», degli usci: la porta come apertura sul territorio, sul mondo, ma anche la porta come entrata nel nostro «luogo»: l'aula, la scuola. Nella scuola «non luogo» ci sono più porte. Ci sono molte più aperture. Ma c'è altrettanto bisogno di sentirsi a casa... □

¹ J. Derrida, A. Duformantelle, *Sull'ospitalità*, Baldini e Castoldi, Milano 2000.

² M. Augé, *Non luoghi*, Eleuthera, Milano 1993.

³ A. Appadurai, *Modernità in polvere*, Meltemi, Roma 2001.



Crisi e felicità un'occasione da non perdere

Brunetto Salvarani

«Laddove cresce il pericolo,/ cresce anche la salvezza». I versi del poeta tedesco Friedrich Hölderlin sono stati il punto di partenza di una lunga intervista concessa da Edgar Morin, qualche settimana fa, al *Journal du Dimanche*: un testo ricco di vitalità, quanto utile per districarsi nel mosaico della crisi. Vale la pena di tornarci sopra, anche perché da tempo siamo particolarmente attenti al pensiero del

sociologo francese, ormai ottantasettenne ma ancora lucidissimo nell'analisi della realtà. A suo parere è tutta una questione di punti di vista, e il recente crollo di economia e finanza potrebbe diventare una «straordinaria opportunità» in vista di una «metamorfosi di cui la nostra civiltà ha bisogno oggi più che mai». Egli spiega che sono occorsi quarant'anni per liberarci dal pensiero unico, ma ora la crisi può finalmente aprire

di nuovo le nostre menti: «Si torna alla complessità!». E si torna all'etica... Certo, il Nostro - che alla sua bella età continua a scrivere libri e immaginare il futuro - si mostra consapevole delle difficoltà, fino a paventare uno scenario catastrofico come possibile conclusione di questo ciclo. Ma si dice convinto che non andrà così, e che il nostro mondo saprà accettare la sfida che arriva da questa congiuntura: «c'è

anche lo scenario che invece prevede alcune modifiche del nostro sistema, concertate a livello internazionale, e una nuova forma di rilancio dell'ecologia». Il *nuovo disordine mondiale*, si augura, sarà rigeneratore. È dal caos che nasce la vita! In altri termini, abbiamo di fronte, finalmente, l'occasione di ripensare la nostra civiltà prima che sia troppo tardi. Per troppo tempo si è creduto che lo sviluppo tecnologico ed economico sarebbe

stato la locomotiva della democrazia e del benessere: oggi, secondo Morin, bisogna cambiare l'egemonia della quantità in favore della qualità e di beni immateriali, come l'amore e la felicità. È qui che, ancora una volta, il cammino del CEM e quello di Morin s'incrociano, mi pare non casualmente. Dedicheremo, infatti, il nostro prossimo convegno annuale alla felicità, che non è un'idea occidentale ma transculturale.

La felicità nella società del rischio

L'educazione al bivio: multiculturalismo o intercultura?

Il Convegno 2009 di CEM Mondialità avrà luogo presso l'hotel Casa San Giuseppe nella Repubblica di San Marino a partire dal 24 fino al 28 agosto.

La struttura offre numerosi spazi interni ed esterni per lo svolgimento dei laboratori, sale attrezzate per gli incontri congressuali e una cappella per le celebrazioni religiose. Varie le tipologie di camere per il pernottamento. Possibilità di mezza pensione e pensione completa (antipasto, primo, secondo, contorno, dessert).

Campeggiare è possibile presso il «Centro vacanze San Marino» sito a poca distanza dall'hotel, che propone dalle piazzole alle tende attrezzate fino ai bungalow in legno, con una vasta gamma di servizi inclusi a prezzi modici.

Programma

- Apertura del Convegno e saluto: Brunetto Salvarani
- Relazione iniziale: Antonio Nanni
- Presentazione dell'istant book «Oltre la riforma Gelmini. Per una scuola dell'interculturalità»: Aluisi Tosolini
- Relatrice principale: Laura Boella
- Momento dello spirito: Cristina Simonelli
- Conclusioni: Davide Zoletto

Laboratori

I laboratori affronteranno cinque parole chiave dell'educazione interculturale (Cultura, Identità, Cittadinanza, Etica Personale, Etica Pubblica), che verranno indagate dai singoli gruppi, accompagnati ciascuno da un tutor, sperimentando tecniche diverse. I convegnisti potranno scegliere tra due tipi di laboratori:

Innovativo, che farà un percorso guidato da un tutor approfondendo il significato delle cinque parole chiave con tecniche diverse (linguaggio teatrale, cinematografico, musicale, ludico).

Tradizionale, che farà un percorso con due formatori e affronterà la tematica indicata dal titolo del

Convegno. Questa tipologia di laboratorio rappresenta una sorta di «cassetta degli attrezzi» indirizzata a chi vuole approfondire una tematica o una metodologia particolare.

Bambini e adolescenti

Come di consueto, sono previsti laboratori indirizzati ai bambini e agli adolescenti, che avranno i loro conduttori.

Hotel San Giuseppe

Via delle Felci, 3 - 47893 Valdragone
Repubblica di San Marino
Tel. +378 (0)549 903 121
Fax +378 (0)549 907 595
www.hotelsangiuseppe.sm
info@hotelsangiuseppe.sm

Centro Vacanze San Marino

Strada San Michele, 50
47893 - Repubblica di San Marino
Telefono (+378) 0549-903964
Fax (+378) 0549-907120
info@centrovacanzesanmarino.com

Mondialità

Lungo la storia essa è stata collocata ora alle origini, nella mitica età dell'oro e nel paradiso perduto, ora alla fine dei tempi, nell'*eschaton*, in quella venuta del Regno che tutto rinnova in una palingenesi eterna. Non è su un'ipotesi di felicità metastorica e astratta che il CEM intende *so-stare*, però, bensì su una felicità concreta, ordinaria, feriale e, proprio per questo, *sostenibile*. Se la vita, come abbiamo affermato negli scorsi convegni e sulle

pagine del mensile, è la nuova frontiera della questione sociale e antropologica, con le sue implicazioni bioetiche e biopolitiche, cercheremo di compiere un nuovo passo, verso quella ricerca della felicità e del *ben-essere* che spinge molte persone a migrare dalla propria terra affrontando sacrifici di ogni genere e perfino rischiando la pelle. A dimostrazione che la felicità si coniuga direttamente

con il rischio, sia nell'apoteosi sia nella catastrofe. In questo modo la felicità di cui parleremo non riguarda tanto una fuga in avanti, né un ritorno all'indietro, ma si avvicina a ciascuno di noi, riparte dal basso, dalla domanda di essere felici in questo mondo, così com'è e come potremmo trasformarlo. È in mezzo a noi che la cercheremo, nello spazio in cui prendono corpo le nostre *relazioni*, nei *legami* che si

generano per provare ad essere felici, o nelle forme - politiche, culturali, sociali - delle nostre città. In questi *esercizi di approssimazione* alla felicità, essa perde sicuramente la sua innata onnipotenza per fare i conti con ciò che sempre manca alla sua compiuta realizzazione. Parlare di essa nella società globale del rischio significa, allora, passare dal *sonno dogmatico* di chi è ancora addormentato nella culla calda

dell'utopia al *sogno ad occhi aperti* di chi dentro la storia coltiva una speranza che può diventare realtà concreta. Se in tale situazione d'insicurezza e di rischio il CEM trova il coraggio di parlare di futuro, di speranza e perfino di felicità, la ragione sta nella consapevolezza di rispondere alla chiamata per cui siamo nati ed esistiamo: la vocazione alla mondialità, che oggi significa condividere il mondo con l'altro.

Oggi le religioni sono tornate sulla scena pubblica e siamo immersi nel pluralismo religioso. A fronte di simili cambiamenti, spesso ci mancano il linguaggio e le informazioni per poter affrontare il dialogo e per capire quanto sta accadendo intorno a noi, anche se cominciamo ad intuirne l'importanza. Così, nel confronto quotidiano con l'altro, anche le parole stanno cambiando di significato: e in primo luogo le parole religiose...

Su tale sfondo, la collana "Parole delle fedi" si propone di fornire qualche iniziale chiave di lettura del mutamento religioso in atto, redigendo le voci di un sempre più necessario vocabolario interreligioso, scegliendo fra le parole-chiave del tradizionale universo del sacro. Perché l'odierno processo di interculturalità non può non fare i conti col caso serio delle religioni.

**"Le parole stanno tra silenzio e silenzio:
tra il silenzio del mondo
e il silenzio di Dio".**

(Thomas Merton)

PAROLE DELLE FEDJ

Collana diretta da Brunetto Salvarani

questi i primi 20 titoli della collana:

1. **Creazione** (Simone Morandini)
2. **Laicità** (Paolo Naso)
3. **Shoà** (Janina Bauman)
4. **Morte** (Brunetto Salvarani)
5. **Profeta** (David Bidussa)
6. **Mistico** (Gabriele Mandel Khân)
7. **Città** (Aluisi Tosolini)
8. **Pluralismo** (Stefano Allievi)
9. **Acqua** (Davide Pelanda)
10. **Male** (Giovanni Tangorra)
11. **Pregghiera** (Lidia Maggi)
12. **Gesù** (Brunetto Salvarani)
13. **Divinità** (Raimon Panikkar)
14. **Terra** (Marco Dal Corso)
15. **Animali** (Paolo De Benedetti)
16. **Religione** (Rubem Alves)
17. **Mito** (Arrigo Chierigatti)
18. **Parola** (Giulio Soravia)
19. **Amore** (Giovanni Cereti)
20. **Vita** (Marcelo Barros)

**Offerta speciale
per il solo mese di marzo:
la serie completa dei primi 20 titoli
della collana con il 50% di sconto,
per un totale di euro 52,00
(spese di spedizione comprese)**

ordinare a: Libreria dei Popoli
libreria@saveriani.bs.it
tel. 030.3772780 - fax 030.3772781



che aria tira
a scuola?

riccardo olivieri

A
a scuola e oltre

«Povera ed avvilita è quella società che non legge nei bambini i suoi cambiamenti, e dai loro occhi non riparte per migliorarsi».

Poetica di un anonimo graffitario «criminale» sui muri del mio quartiere

Eia eia alalà: Dio, Patria e Famiglia

Ritorno alle origini? (di chi?)

In sottofondo la colonna sonora del Gattopardo, tra le mani il libro *Cuore* ed un abecedario «essenziale», in campo lungo grembiolini e divise in rigorosa fila per due. Nella pattumiera, don Milani, il tempo pieno, le elementari di Reggio Emilia, trent'anni di pedagogia, gli accordi di Lisbona... Fotogrammi di un anacronismo imbarazzante. E tre parole chiave, che sono il contenuto concettuale di respiro nostalgico, attaccato come un *post-it* a coprire i tagli nel sistema formativo italiano. Dio, Patria, Famiglia. La santissima trinità italiana.

«Un ritorno alle origini di quella scuola» tanto cara e romantica «che ha contribuito a creare quel senso di unità nazionale alle fondamenta del nostro stato moderno» (cito testualmente). Permettetemi un'analisi poco teorica e molto empirica. Provo ad immaginare una pedagogia della trinità nella classe di mia figlia (prima elementare).

La classe: 26 bambini, tutti nati in Italia, di cui 12 mu-

sulmani figli di genitori magrebini (7 marocchini, 4 algerini, 1 tunisino), 2 egiziani, 6 cristiani (di cui 5 figli di genitori rumeni, 1 siciliano); 6 «esonerati» dalla religione cattolica (di cui 3 figli di piemontesi, 2 pugliesi, 1 calabrese); 1 buddhista, figlio di genitori della Valsusa.

Ovviamente i gruppi possono essere ricomposti a seconda della richiesta: etnia, censo, sesso...

Dio

La scelta è quanto mai ampia. Per cultura nazionale bisognerebbe scegliere Quello cristiano, facendo però un torto ai figli di italiani (prevalentemente atei o addirittura buddhisti); per democrazia bisognerebbe scegliere Quello del gruppo di maggioranza (musulmani). Si potrebbe optare per un super-partes ebraico o valorizzare la piccola minoranza buddhista.

Ad oggi viene pagata, con i fondi statali, un'insegnante di religione cattolica per 5 bambini rumeni (quello «siciliano» ha fatto i capricci e si è

fatto esonerare dai genitori perché il suo amichetto in quelle ore gioca in palestra).

Patria

Per patria s'intende un impianto di valori, un retroterra culturale, lingua, tradizioni e storia, riconosciuti da una comunità e connotanti rispetto alle altre. Una bella gatta da pelare: ad ogni festa di compleanno si mangiano piatti tipici diversi e si ballano diverse danze tradizionali. Il tema della nazionalità è piuttosto controverso tra i genitori orgogliosi delle loro appartenenze, quello della cittadinanza è chiarissimo a tutti i piccini: sono di Torino (lo

afferma, ahimè, anche mia figlia, l'unica nata sotto la *linea gotica*).

Famiglia

È il tema apparentemente più semplice. Secondo la tradizione culturale (e legislativa) italiana per famiglia s'intende padre, madre, figli che convivono, educano e cooperano alla sopravvivenza del nucleo ed allo sviluppo della comunità d'appartenenza. Il bimbo buddhista vive in una sorta di comunità piena di padri, madri, fratelli e sorelle.

La piccola M. non lo sa ancora, ma quella che chiama zia è la compagna della mamma.

Senza entrare nel merito del retroterra culturale che ispira i nostri governanti, appare chiara l'impossibilità di leggere la realtà contemporanea con lenti a dir poco miopi. Nelle metropoli cominciano a farsi strada le seconde generazioni, figli di migranti inseriti nel tessuto sociale.

Portano tradizioni, consuetudini familiari, culture altre, con le quali confrontarsi. Il processo, però (o per fortuna), è irreversibile ed appare chiaro come la scuola debba adeguarsi e dotarsi di strumenti per affrontarlo.

«Povera ed avvilita è quella società che non legge nei bambini i suoi cambiamenti, e dai loro occhi non riparte per migliorarsi». Poetica di un anonimo graffitario «criminale» sui muri del mio quartiere, che mi suggerisce un concetto certamente più avvincente della «Nostalgia Canaglia» di Al Bano e Romina. □



per chi suona
la campanella?

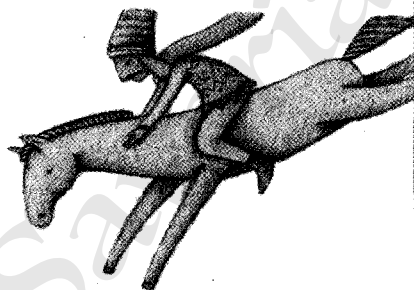
gianfranco zavalloni | burattini@libero.it

Nessuno di loro può definirsi un professionista affermato e con la carriera sicura, ma di certo, una volta completati gli studi, hanno scelto la loro via, cercando di unire passione, professione e scelte etiche.

Passi leggeri sulla terra altro che gioventù bruciata!

In una recente intervista una giornalista del *Resto del Carlino* mi ha chiesto: «Da 30 anni lei è a contatto con il mondo dei giovanissimi. Nel corso degli anni sono cambiate le loro speranze?». Ho ripensato alla mia infanzia, ai miei sogni, al mio desiderio di vivere una vita intensa preoccupandomi di lasciare questo mondo un po' migliore di come l'ho trovato (ultimo messaggio di Baden Powell, fondatore dello scoutismo). E ho pensato ad alcuni giovani (dai 20 ai 30 anni) che ho conosciuto in questi anni, che stimo e con cui collaboro. Ciò che più mi ha colpito di loro è la determinazione nel «non stare» alle regole del gioco di questa società, votata al facile guadagno, alle comodità, al successo. Il loro modo di vivere è ben riassunto nelle parole usate per titolare il loro sito internet: passi leggeri sulla terra (www.passileggerisullaterra.it). Nessuno di loro può definirsi un professionista affermato e con la carriera sicura, ma di certo, una volta completa-

ti gli studi, hanno scelto la loro via, cercando di unire passione, professione e scelte etiche. Sintetizzo, per parole chiave, il loro impegno: materiali naturali (terra, paglia, legno, fibre naturali spontanee), ecologia... o meglio ecologie, tecnologie appropriate, interazione fra passato e futuro, interdisciplinarietà, esperienza diretta (mani, mente, corpo...), bio-regionalismo e intercultura, conoscenza del luogo di vita e coinvolgimento del contesto, progettazione partecipata, arte e bellezza. Credo sia giusto che li presenti. Ne nasce un quadro di speranza, che mi fa pensare anche a come e cosa suggerire ai giovani per uscire da questo fosco quadro della «crisi globale» che, tanto attesa, finalmente è arrivata.



Volti di giovani d'oggi

Alberto Tribiti
ingegnere edile, ha le mani intrise di terre: terre di tante sfumature e colori, raccolte in giro per l'Italia. È incredibile vederlo unire i grani di terra ai materiali naturali che riesce a trovare, recuperare o riciclare. Costruisce capanne in salice vivo nei cortili delle scuole.

Valeria Anghinoni
pedagogista, educatore di bambini attraverso l'orto, costruttore di forni in terra cruda, usa le mani in maniera abile, unendo artigianato e arte. Anche lui con la passione dell'intreccio e del salice vivo.

laureata in design, ascolta i consigli del nonno, va a vivere in campagna e si dedica all'arte della cesteria, dell'intreccio (anche con ferri e uncinetto) e alla decorazione.

Romina Gabanini
laureata in pedagogia, fa esperienze concrete nell'ambito delle cosiddette «pedagogie e didattiche attive». Oltre a insegnare, propone ai «bambini con difficoltà» una via d'uscita, legata al loro protagonismo diretto e al fare con le mani.

Silvia Magnani
laureata in scienze ambientali, esperta informatica, coordina un Gruppo di acquisto solidale in Romagna. La potete più facilmente trovare in mezzo ai campi, fra le insalate, i carciofi e i pomodorini di un orto naturale.

Manuela Mapelli
dopo gli studi d'arte fa un corso professionale di teatro d'animazione, con burattini, marionette e arte del raccontare. Insegna a costruire burattini e marionette, che anima in maniera deliziosa. Anche lei, comunque, la trovate spesso in mezzo ai campi.

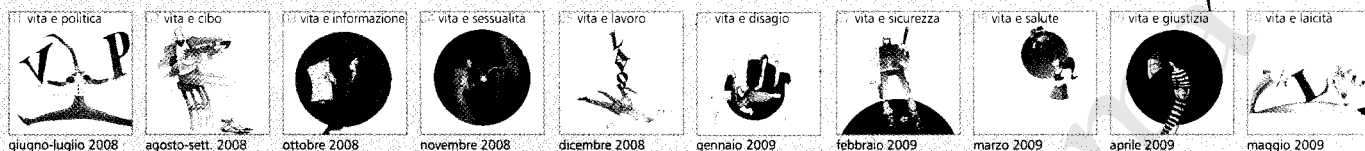
Giamariole Pascualerna
è psicologo ed insegna nella scuola superiore. Insieme a Romina interviene con i bambini e i ragazzi attraverso tecniche attive di «abilità manuali». Milena Viani: laurea in scienze della formazione con una tesi sul rapporto fra scuola e creatività. Ha fondato la Piccola casa della creatività. Progetta un'«aula di ecologia all'aperto» in Sicilia.

Ho sempre creduto nei giovani e ho sempre pensato che su riviste e libri non si debba solo pensare a grandi figure, a pedagogisti di fama e professoroni. Diamo spazio ai giovani: coinvolgiamoli!

dossier

la politica e la nuda vita

con
Mondialità



8 Vita e salute

Farmaci, sanità e malattie.
Biopolitica e diritto alla salute

Siamo tutti «malati»

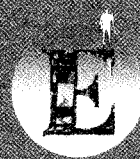
Capita spesso di parlare dei malati come se si trattasse degli altri. E non ci passa per la mente che invece stiamo parlando di noi stessi: *de te fabula narratur...*

Il discorso che mette a tema «vita e salute» è rivolto anche a ciascuno di noi e ci coinvolge tutti. Un po' come il caso di Eluana Englaro o come il diritto alla salute e il rapporto tra il medico e gli immigrati clandestini.

Voglio dire che se il CEM ci sollecita a riflettere sulla salute la ragione è che dobbiamo riappropriarci di «tutta» la nostra vita, anche della malattia e della morte.

I problemi della sanità e della malattia, della salute e della cura, sono eminentemente sociali e politici. Non a caso li stiamo approfondendo all'interno di un percorso educativo sulla «biopolitica». In questo senso possiamo affermare che CEM Mondialità ha anticipato da qualche anno l'esplosione di una tematica che oggi è sulla bocca di tutti e che nessuno oserebbe ragionevolmente ritenere estranea o riservata ad una nicchia di specialisti.

Antonio Nanni



VITA E SALUTE

Farmaci, sanità e malattie
Biopolitica e diritto alla salute

Barbara Romagnoli

LA SALUTE NON È SOLO ASSENZA DI MALATTIA

L'Organizzazione mondiale della sanità (Oms) definisce la salute come uno «stato di completo benessere fisico, psichico e sociale e non semplice assenza di malattia», e soprattutto uno fra i diritti fondamentali che spettano alle persone.

Troppo spesso questo diritto viene negato. A volte come sinonimo di salute si usa sanità e magari ci si riferisce invece ai tagli alle strutture pubbliche che dovrebbero garantire la salute collettiva o alla privatizzazione del sistema sanitario pubblico. Così come è accaduto in molti altri paesi del mondo, dove le assicurazioni private sono ormai un obbligo, anche in Italia si va incontro ad una sanità privata (intesa come strutture) per ricchi e qualche briciola pubblica per i poveri (l'ultimo governo ha anche ritenuto opportuno accorpate tre ministeri in uno, adesso abbiamo un unico ministero per il lavoro, la salute e le politiche sociali).

Scelte politiche che hanno gravi conseguenze su salute, benessere e accessibilità ai farmaci. Ampliando il discorso, si può dire che spesso viene meno anche la conoscenza e il rispetto dei differenti saperi medici, o più semplicemente del corpo e delle sue

Il dossier di questo mese affronta un tema assai complesso, difficile da ridurre in poche pagine, perché si potrebbe affrontare il nesso tra vita e salute da molteplici punti di vista, senza contare tutte le questioni che attengono alla delicata sfera della biopolitica: dall'eutanasia alla ricerca sulle staminali.

manifestazioni di disagio, evitando quand'è possibile la medicalizzazione eccessiva.

Il dossier di questo mese affronta quindi un tema assai complesso, difficile da ridurre in poche pagine, perché si potrebbe affrontare il nesso tra vita e salute da molteplici punti di vista, senza contare tutte le questioni che attengono alla delicata sfera della biopolitica: dall'eutanasia alla ricerca sulle staminali. Proponiamo degli spunti, suggeriamo alcune riflessioni e tematiche, dalla salute riproduttiva delle donne alla questione delle erbe medicinali e i farmaci da esse ricavati, si accenna alla questione



SGUARDI ALIENI

Per la salute
dove devo attaccare
la spina?

di Daniele Barbieri

Per innovativa che sia anche la buona fantascienza non rifugge dai tranelli tesi dai due gemelli «nemici» più famosi della storia, Bmp (bicchiere mezzo pieno) e Bmv, suo fratello pessimista dove la «v» sta evidentemente per vuoto.

Sulla salute ecco come la vede Bmp che cita alcune pagine d'un romanzo del 1975, *Ecotopia* (uscì da Mazzotta nel 1979) di Ernest Callenbach.

«Gli ospedali ecotopiani [...] non fanno uso di elettronica per consentire a un'infermeria centralizzata di seguire molti pazienti per volta. La presenza fisica dell'infermiere/a è conside-

rata essenziale [...]. Gli ecotopiani fruiscono dell'assistenza medica vita natural durante [...] Il potere dei medici - molto più numerosi che da noi - di stabilire i propri onorari si è dissolto [...]. I parti avvengono di solito in casa [...]. Gli ecotopiani hanno uno strano fatalismo nei confronti del morire [...] i vecchi spendono molto tempo ed energia per prepararsi alla morte. [...] Si assegna grandissima importanza alla medicina preventiva [...]. Nessuno evita di ricorrere alle cure a causa delle spese [...] Tutti i medici si specializzano in quella che noi chiameremmo psichiatria [...]. Come mi ha detto un dottore, gli ecotopiani hanno la sensazione di "non essere mai soli"».

Di rado si resta soli anche in *La razza felice* di John Sladek (si trova in *Dangerous Visions* del 1967, tradotto da Mondadori solo nel 1991) ma è lo sguardo di Bmv, che vede sempre il bicchiere mezzo vuoto.

«Erano passati pochi anni da quando le Macchine avevano iniziato a occuparsi di felicità, salute e continuazione della specie umana [...] "Quando uno è depresso gli viene data una dose di ritalina, se è violento di torazina, se è annoiato gli vengono date emozioni" [...] il lavoro era una terapia». Ed ecco il finale: «Gli ultimi 5 anormali erano guariti [...] tutti i dati vennero trasmessi al Sostituto Uterino che li cronometrò [...] e poi si spense». Dottori meccanici e felicità obbligatoria: un'utopia o il suo rovescio? E poi quel «Ritalina» mi ricorda qualcosa...

delle pillole «magiche», psicofarmaci dati a volte con estrema superficialità ad adulti e bambini.

Non è solo una lista delle cose che non vanno, anzi. Raccontiamo anche la storia di una cooperativa che ha fatto dell'incontro tra culture il suo punto di forza e di medici che non fanno obiezione di coscienza per un aborto ma obiettano sulle politiche delle case farmaceutiche che decidono sulla vita e la morte di milioni di persone.

Del resto, come sostengono gli autori del terzo rapporto dell'Osservatorio italiano sulla salute globale «se un bambino di una nostra città morisse per una semplice diarrea ne parlerebbero i giornali. Ma degli oltre due milioni di bambini che ogni anno muoiono per questo ordinario problema intestinale non parla nessuno. Se poi consideriamo altre malattie facilmente curabili, ad esempio la polmonite, il numero di quei morti sale a circa 9 milioni e mezzo». È a partire da questa evidente ingiustizia che il terzo rapporto si sofferma sull'analisi delle «politiche di aiuto sanitario rivolte ai paesi in via di sviluppo, cercando di rappresentare le diverse filosofie alle quali sono ispirate e criticandone alcuni aspetti.

Non è scontato cosa significhi aiutare qualcuno, lo si può fare in diversi modi. Si può operare "orizzontalmente", avendo come obiettivo il miglioramento dei sistemi sanitari già presenti nei paesi dove si interviene, oppure "verticalmente" creandone di nuovi e specifici, ma che dipendono direttamente - forse troppo - da chi dall'esterno porta un aiuto. Come valutare l'efficacia di questi interventi? Si tratta di questioni complesse, ma di sicuro uno dei criteri da adottare è confrontare il denaro investito rispetto al numero di vite salvate».

Dopo aver affrontato il tema della salute in rapporto alle trasformazioni della globalizzazione e delle disuguaglianze nella salute tra nazioni o all'interno di una nazione, l'Osservatorio affronta la questione del chi ha il potere e di come lo usi attraverso il nuovo rapporto dal titolo *Salute globale e aiuti allo sviluppo. Diritti, ideologie, inganni*¹. Un volume corposo realizzato da un pool di esperti che parte dalla considerazione della rivista *Lancet*² secondo cui molte persone «stanno morendo perché coloro che hanno il potere di prevenire quelle morti hanno scelto di non agire».

LA SALUTE DELLA DONNA

intervista a Graziella Sacchetti

di Barbara Romagnoli

Tra gli obiettivi del millennio che entro il 2015 dovrebbero portare benefici a tutta l'umanità, al quarto posto c'è quello di diminuire la mortalità infantile al di sotto dei cinque anni, attraverso un sistema di assistenza sanitaria di base, mentre al quinto posto si annuncia di voler migliorare la salute materna poiché molte donne nei paesi poveri muoiono per cause legate alla gravidanza e al parto. In questi casi si parla di paesi in via di sviluppo, in realtà sappiamo bene che anche nel nostro avanzato Occidente la salute riproduttiva della donna non gode di un ottimo stato. Situazione aggravata in Italia dalle ingerenze della Chiesa cattolica sulle tematiche connesse all'aborto e in generale alle questioni che entrano nel complesso campo della cosiddetta bioetica.

In Italia alcune leggi, come la 40 sulla procreazione assistita, hanno rischiato di mettere in discussione il diritto all'aborto. Ma per rafforzare l'autodeterminazione delle donne, migliorarne la salute e aumentare la possibilità di una scelta libera e consapevole sul proprio corpo, esistono in Italia diversi centri gestiti da donne e per donne. Fra questi, Crinali, associazione fondata a Milano nel 1996, che promuove iniziative e progetti di ricerca, formazione e cooperazione internazionale. Ha realizzato numerosi corsi, seminari, convegni sul contributo delle donne allo sviluppo sostenibile, alla soluzione non violenta dei conflitti e alla creazione di una società multiculturale. Per dare sviluppo a queste attività è stata costituita anche la Cooperativa Crinali e nei vari progetti realizzati in questi anni nel campo della clinica transculturale

sono stati coinvolti e formati più di cento operatrici/operatori di vari Consultori di Milano e provincia e degli Ospedali di Milano, in particolare S. Carlo, S. Paolo, Buzzi e Sacco. «Abbiamo sempre lavorato insieme a native e migranti non solo per dare assistenza nel percorso riproduttivo delle donne che si sono rivolte a noi, ma anche per trasformare le istituzioni e renderle più accessibili a tutte» - racconta Graziella Sacchetti, una delle ginecologhe della cooperativa Crinali - «anche perché c'è da tenere presente che le donne straniere fanno in genere molti più figli delle italiane e spesso ci sono problemi con la non conoscenza della loro lingua e cultura».

In Italia è davvero garantita la salute riproduttiva?

Negli ultimi 20-30 anni è cambiata molto l'ostetricia in Italia. Negli anni '80 abbiamo assistito all'irruente irrompere della tecnologia, che, se da un lato ha avuto aspetti positivi, dall'altro ha significato anche un intervento tecnologico non solo sul piano fisico ma anche su quello emozionale-esperienziale.

È per questo che sono aumentati tanto i parti cesarei? Non sono pericolosi per la salute della donna?

Non si può dire che con il parto cesareo non sia garantito il diritto alla salute, piuttosto la donna ha meno voce in capitolo perché la tecnologia le ha tolto questa capacità.

Un altro tema caldo in questi anni è quello dell'aborto...

L'interruzione di gravidanza, rispetto alle italiane è sempre meno frequente, rispetto alle migranti invece più è recente la migrazione e più è frequente è la scelta. L'obiezione di coscienza è permessa dalla 194, certamente la convivenza con questo problema aumenta la difficoltà degli operatori anche nella comprensione del fenomeno, è importante capire e accettare che ci sono altre culture dove



l'i.v.g. è considerata un metodo contraccettivo. Del resto è così anche per alcune donne italiane anche se non ne sono consapevoli. Per esempio le donne dell'Est Europa, soprattutto Romania, Moldavia, aldilà della sofferenza vivono l'i.v.g. con grande differenza rispetto a noi, anche per via dei minori sensi di colpa dovuti dalla loro cultura non fortemente cattolica. Diverso invece per le donne del Sud America molto cattoliche che vivono malissimo l'aborto.

Che rapporto avete con le donne migranti?

I luoghi di salute si sono riempiti di donne migranti, da qui la fondamentale importanza della formazione di mediatrici linguistico-culturali, così che le donne migranti abbiano un rapporto meno asimmetrico con il dottore e/o operatore. Crinali fa doppia formazione verso gli altri e all'interno nel proprio gruppo affinché sia

In Italia alcune leggi, come la 40 sulla procreazione assistita, hanno rischiato di mettere in discussione il diritto all'aborto. Ma per rafforzare l'autodeterminazione delle donne, migliorarne la salute e aumentare la possibilità di una scelta libera e consapevole sul proprio corpo, esistono in Italia diversi centri gestiti da donne e per donne.

comprensibile in che modo il percorso migratorio incide sulla salute della mamma e del bambino. Il primo nato nella migrazione anche se non è il primo figlio è quello che potrebbe avere maggiori problemi.

Fra gli obiettivi di sviluppo del millennio al quinto posto c'è la salute materna...

Non ci credo più. Ho iniziato a fare la ginecologa quando l'obiettivo era dimezzare almeno le morti per parto. Mi ritrovo con gli stessi indici di 25 anni fa, se non peggiori. Sarebbe da mettere al primo posto, non al quinto. Credo che anche le politiche di cooperazione non abbiano portato agli obiettivi sperati. Ho lavorato due anni in Africa e i pochi passi che si sono fatti sono merito delle donne africane che hanno studiato, è stata una loro lotta personale, un processo di *empowerment* di alcune di loro. Nel mondo muoiono ancora milioni di donne per parto o aborti illegali. Purtroppo sono arrivata a pensare, con dolore e forse troppo scetticismo, che siano obiettivi irrealistici.

TRANQUILLANTI E PSICOFARMACI NELLA SOCIETÀ DEI CONSUMI

Nel 1963 la casa farmaceutica Roche mise in commercio uno dei primi tranquillanti a base di diazepam: il prodotto si chiamava Valium e nel volgere di pochi anni è diventato il farmaco più venduto negli Stati Uniti. Tre anni più tardi ai nuovi tranquillanti, più sicuri e maneggevoli dei vecchi barbiturici, i Rolling Stones dedicarono la famosa *Mother's Little Helpers*. Per i «piccoli aiutanti di mamma» è un successo: se ne parla in trasmissioni televisive e sceneggiature cinematografiche, vengono consumati illecitamente sui mercati clandestini, diventano argomento di conversazione di borghesi annoiati. La psicofarmacologia abbandona definitivamente le corsie dei manicomi.

La chimica per la mente non è più solo appannaggio di *hippies*, *bohémien*s e tossicomani. A quarant'anni di distanza da quella rivoluzione, Valium e affini resistono in un mercato sempre più affollato di alternative variopinte: della confezione del prodotto di casa Roche si può persino trovare una versione in miniatura per la casa delle bambole. Nei soli Stati Uniti oltre un milione di persone ricorrono in modo abituale ai tranquillanti senza consultarsi con un medico. Li usano a scopo di suicidio non solo casalinghe disperate, ma anche decadute contesse nostrane, rockstar, attori, poeti. Si sviluppa una vera e propria mitologia, un po' in sordina rispetto a quella «liberazionista» suscitata dagli psichedelici, ma altrettanto celebrativa e con un impatto forse maggiore sull'immaginario collettivo. Finito l'affare costituito dalla svolta pop in psicofarmacologia, l'industria farmaceutica foraggia senza tregua prodighi ricercatori per sviluppare molecole, curare vecchie malattie, scovare nuovi disturbi. E mentre John F. Kennedy, Janis Joplin, Elvis Presley e l'intera *troupe* del film *Lawrence d'Arabia* fanno i conti con le conseguenze di un consumo disinvolto di anfetamine - e l'eco di quegli scandali riecheggia ancora nel 1983 in un moralistico episodio della serie televisiva *Family Ties*, in Italia *Casa Keaton* - sul mercato compaiono a raffica nuovi stimolanti e an-

Nel 1987 viene messo in commercio l'antidepressivo Prozac, probabilmente il più noto psicofarmaco oggi in commercio: lo usano (e ne abusano) ventidue milioni di americani, per un consumo che nel 2001 vale circa due miliardi di dollari.

tidepressivi per un successo ancora oggi indiscusso. Nel 1987 viene messo in commercio l'antidepressivo Prozac, probabilmente il più noto psicofarmaco oggi in commercio: lo usano (e ne abusano) ventidue milioni di americani, per un consumo che nel 2001 vale circa due miliardi di dollari. E più o meno negli stessi anni in cui gli armadietti della sala medica della Juventus si riempiono di psicofarmaci, tracce del principio attivo del Prozac sono rinvenute in alcuni acquedotti britannici e nel sangue dell'autista che guida l'auto di Lady Diana contro un pilone di cemento armato. Libri come l'autobiografia sessual-farmacologica di Elizabeth Wurtzel, *Prozac Nation*, diventano best seller di fama

mondiale. Si stampano gadget e T-shirts con la scritta «Dio ci ha fatto sorelle, il Prozac ci ha reso amiche». Gente comune e celebrità sono colte con le mani nel sacco a rubare in farmacia, come in altri tempi si sarebbe fatto in banca, a falsificare prescrizioni, ad aggiungere con psicofarmaci bevande di giovinette indifese per poi approfittarne.

Paxil, Xanax, Ritalin, Zoloft, etichette che valgono milioni di dollari, marchi noti più o meno come Coca-Cola, Nike, Gucci, Sony, da vendere nello stesso mercato, da consumare ed esibire con analoga frenesia. Prodotti che hanno abbandonato quasi del tutto l'aura austera delle terapie mediche per guadagnarsi una mitografia degna dei beni di consumo di massa. Un fenomeno che in Italia riguarda ogni giorno almeno cinque milioni di persone e alimenta un mercato da 380 milioni di euro l'anno.

Questo libro è - a nostra conoscenza - il primo tentativo di ricomporre la mitografia degli psicofarmaci in un'unica «storia», di accostare le ragioni chimiche del loro successo alla mitologia, non di rado sommessata, dei loro effetti. L'immagine che ne risulta appiana le contrapposizioni attraverso cui solitamente diamo senso alle questioni mediche: «sano-malato», «sintomo-cura», «medico-paziente». Distinzioni e gerarchie che si perdono, sostituite da nuovi sistemi di valori, sempre più simili a quelli attraverso cui scegliamo e giudichiamo scarpe, orologi e automobili.

Tratto da *Psychofarmers*® di Pietro Adamo e Stefano Benzoni, Isbn edizioni, Milano 2005. Ringraziamo gli autori e la casa editrice per l'autorizzazione alla pubblicazione.

Barbara Romagnoli

Barbara Romagnoli è giornalista professionista dal 2004. Si interessa di studi di genere e di femminismi. Nel 2007-2008 ha lavorato presso l'ufficio stampa della Sottosegretaria ai diritti e pari opportunità presso la Presidenza del consiglio dei ministri. Ha lavorato per la rivista Carta. Attualmente collabora con varie testate, tra cui Marea, Liberazione, Peacereporter, Amisnet, Carta, Aprile, Nigrizia, Left, La nuova ecologia, Confronti, Noi donne.

Medicina delle migrazioni

Dal 1990 esiste in Italia la Società italiana di medicina delle migrazioni (Simm), promossa da gruppi ed organizzazioni che in varie parti d'Italia si occupano di garantire il diritto all'assistenza sanitaria agli immigrati. Tra i fondatori della Medicina delle migrazioni, il professore Serafino Mansueto, recentemente scomparso, che è stato ricordato all'avvio a Roma del quinto master in «Medicina delle Emarginazioni, delle Migrazioni e delle Povertà» promosso, tra gli altri, dalla Caritas diocesana di Roma. Il master è il primo realizzato in Italia sul tema degli aspetti medici e socio-sanitari dell'assistenza agli immigrati, agli emarginati ed in genere a tutti coloro che soffrono di traumi sociali.

Sono approfondite quelle patologie le cui cause principali sono la povertà, la discriminazione, la lesione sociale. I partecipanti (oltre 50 medici, infermieri ed operatori sociali provenienti da tutta Italia), hanno approfondito le tematiche della salute in contesti di emarginazione e povertà alla luce delle differenti esperienze professionali, con occasioni di condivisione dell'impegno per progettare percorsi di integrazione sul campo.

Info: www.caritasroma.it





NUOVI SAPERI È INTERCULTURA

a cura di ANDREA MAMELI

8. AREA MATEMATICO-SCIENTIFICO-TECNOLOGICA E INTERCULTURALITÀ

Quando si osservano con attenzione tipologie di persone note solo attraverso stereotipi si scoprono sfaccettature non distinguibili a distanza. È il caso degli scienziati e dei ricercatori, spesso associati alla figura del genio sregolato, della mente grande ma disattenta, i quali visti da vicino mostrano una particolare apertura all'interculturalità. L'impegno, mai superficiale, della comunità scientifica per la pace e il disarmo, ma anche le (non solo recenti) posizioni degli uomini di scienza in difesa della salute del nostro pianeta, dimostrano notevoli capacità di analizzare la realtà anche fuori dal laboratorio. Ci siamo interrogati sull'origine di questo. E ci siamo chiesti anche se è davvero tutto così lineare e a senso unico.

Partiamo dalla formazione al metodo scientifico per capire come essa può contribuire a formare persone più pronte ad affrontare le moderne società complesse.

«La storia della scienza e il metodo scientifico – ha scritto Roberto Ceriani (docente di matematica e fisica e attualmente distaccato all'Ansa-Lombardia, ex Irre Lombardia) sul *Journal of Science Communication* – insegnano che, nel processo di costruzione del sapere scientifico, nessuno è depositario di verità a priori; per essere validata, un'ipotesi di ricerca

viene sottoposta a complesse procedure di verifica prima che la comunità scientifica accetti di considerarla come una "buona verità provvisoria"»¹.

Gli fa eco il matematico Daniele Gouthier (già membro della segreteria nazionale del Movimento Nonviolento e coordinatore del gruppo di ricerca su "modelli matematici per la difesa popolare nonviolenta" nella sezione italiana dall'Ipra - *International Peace*

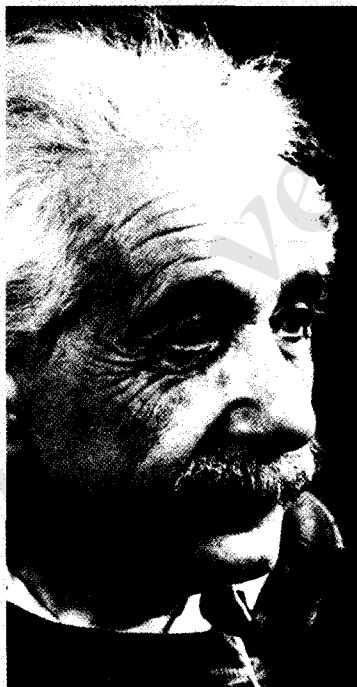
NUOVI SAPERI E INTERCULTURA 2008-2009

1. Giugno-Luglio 2008
Emergenza educativa e interculturalità
2. Agosto-Settembre 2008
Indicazioni per il curricolo e interculturalità
3. Ottobre 2008
Cultura della cittadinanza e educazione interculturale
4. Novembre 2008
Scuola dell'infanzia e intercultura. Il brutto anatroccolo
5. Dicembre 2008
Primo ciclo di istruzione, saperi e interculturalità. Dalla storia alle storie
6. Gennaio 2009
Area linguistico-artistico-espressiva e interculturalità
7. Febbraio 2009
Area storico-geografico e interculturalità
8. Marzo 2009
Area matematico-scientifico- tecnologica e interculturalità
9. Aprile 2009
Educazione religiosa e interculturalità nella scuola
10. Maggio 2009
1989-2009: venti anni di interculturalità nella scuola italiana

Research Association): «Non so se è il metodo scientifico o l'esperienza di un dialogo internazionale – spiega Gouthier – ma osservo che chi ha una consuetudine con la scienza ha anche una maggior attenzione all'apertura interculturale. Un'apertura interculturale in buona sostanza è la disponibilità a riconoscere che "c'è qualcosa di buono" anche nelle altre culture, a mettere in discussione la propria. Tutti noi umani siamo portati a riconoscere come buona e a difendere la nostra cultura: penso che sia naturale e inevitabile. La capacità di farlo e allo stesso tempo di essere aperti ad altre culture richiede una grande capacità di mettersi in discussione, di esercitare il dubbio. E credo che la pratica scientifica richieda di sviluppare attitudini non dissimili da queste. Quindi non mi stupisco che ci sia una correlazione tra la consuetudine con la scienza e l'apertura interculturale. Mi sembra anche di osservarla nelle persone che fanno scienza. Ovviamente non dico che in altri manca, ma solo che fare scienza spinge un minimo verso questa apertura».

Anche tra i propositi di chi si occupa di diffusione della cultura scientifica, come pure in tanti piani per l'offerta formativa delle scuole italiane, trovano asilo richiami all'importanza del ruolo che la mentalità scientifica può svolgere nella crescita di una società democratica, specie in una società complessa nella quale la presenza di scienza e tecnologia è assolutamente evidente.

Lo spiega molto bene Alberto Peruzzi, docente di filosofia teoretica all'Università di Firenze: «Nella storia della civiltà europea, la democrazia è cresciuta insieme alla scienza e lo sviluppo dell'una ha contribuito allo sviluppo dell'altra. Non sempre c'è stata diretta e immediata correlazione, eppure alcuni concetti-chiave si ritrovano tanto alla base dello spirito scientifico quanto alla base dello spirito democratico»².



FISICA E DIRITTI UMANI

Intervista a Francesco Mugheddu

Abbiamo chiesto un parere a un osservatore internazionale che, da fisico, ha conseguito il Master europeo in diritti umani e democratizzazione dell'Università di Padova, Francesco Mugheddu.

Qual è il suo impegno attuale? Che relazione ha con gli studi compiuti?

Sin da quando studiavo fisica all'università desideravo poter lavorare in paesi in via di sviluppo e/o usciti da un conflitto, con una particolare predilezione per lo studio di metodi nonviolenti per la risoluzione dei conflitti.

Ho quindi collaborato con la Caritas all'invio di medicinali in Bosnia-Erzegovina e all'assistenza di profughi bosniaci in Sardegna. Sono venuto a conoscenza di un corso specifico per osservatori elettorali ed esperti in missioni di *peace-keeping* tenuto alla Scuola superiore universitaria S. Anna di Pisa e nel settembre 1998, grazie alla partecipazione a tale corso, ho preso parte alla prima missione di osservazione elettorale, in Bosnia-Erzegovina. Successivamente sono stato selezionato per una missione di lungo termine con l'Organizzazione per la sicurezza e la cooperazione in Europa (Osce) in Kosovo, dove mi trattenni per quasi due anni. Dopo un anno di pausa, in cui mi sono dedicato allo studio, avendo frequentato il Master europeo in diritti umani e democratizzazione, ho ripreso a partecipare alle missioni di osservazione elettorale, essendo arrivato, con la partecipazione alla presente missione in Bolivia, al numero di 17 missioni elettorali. Amo fare questo lavoro perché le elezioni libere e corrette sono il primo passo per il rafforzamento della democrazia.

La preparazione scientifica costituisce in qualche modo una base per il lavoro attuale? In che misura i modelli mentali e lo spirito del fisico riemergono in questi contesti professionali? Credo che la curiosità che contraddistingue lo spirito del fisico sia sempre presente quando ho contatti con le persone dei paesi in cui mi trovo a lavorare, che possono apprezzare un approccio più libero da schemi e quindi possono aprirsi maggiormente.

L'esposizione al confronto internazionale, nella collaborazione a progetti e nella partecipazione a conferenze, a suo avviso contribuisce a questa formazione?

Il confronto internazionale è sicuramente molto entusiasmante e permette un approccio diverso a qualunque situazione, il fatto di parlare correntemente tre lingue straniere contribuisce ad una comprensione più ampia dei diversi punti di vista. È necessario, anche se ciò può sembrare ovvio, conoscere bene l'inglese.

I COSTI DELLA GUERRA

Questo genere di analisi può tentare di scavare ancora più a fondo. Come fa Claudio Tugnoli (Iprase Trentino) riferendosi a Raimon Panikkar: «Il dialogo tra persone appartenenti a fedi e culture diverse non è una semplice possibilità o un dovere, ma più esattamente è un dato di fatto, perché l'uomo non è un essere autosufficiente, bensì una persona. Un problema simile si pone a proposito del rifiuto di considerare la scienza occidentale come linguaggio transculturale. Panikkar respinge la pretesa della scienza

Il Manifesto fu la base per la nascita delle *Pugwash Conferences on Science and World Affairs*.

Alcuni anni dopo vide la luce anche la *Peace Research Society* (successivamente denominata *Peace Science*) concepita anch'essa con lo scopo di coordinare il lavoro dei ricercatori per la pace a livello mondiale.

Nel lungo periodo che è seguito fino ad oggi gli scienziati hanno apprezzato l'importanza di applicare il loro rigoroso metodo per analizzare aspetti poco conosciuti, come ad esempio, spiega Antonino Drago (fisico, insegna Strategie della difesa popolare

PER UNA CULTURA DELLA NON VIOLENZA

Intervista a Giovanni Salio

Giovanni Salio, fisico, è ricercatore all'Università di Torino e segretario dell'*Italian Peace Research Institute*

La preparazione scientifica costituisce una base solida per chi si occupa di pace, cooperazione, diritti?

La formazione scientifica aiuta, ma può anche essere un ostacolo. Non sempre e non tutti gli scienziati si sono schierati contro la corsa agli armamenti. Molti hanno collaborato e collaborano tuttora. È necessaria una visione scientifica

critica che non è scontata. La formazione universitaria è spesso acritica. Chi si è avvicinato alla «ricerca per la pace», è arrivato attraverso cammini personali, non sempre lineari, e faticosi. Un grande lavoro transdisciplinare è necessario per superare il fossato tra le «due culture» e tra queste e un'autentica cultura della nonviolenza. Può essere utile il lavoro che stiamo facendo sui problemi complessi, globali e controversi.

Quanto contribuisce a questa formazione l'esposizione al confronto internazionale, nella collaborazione a progetti e nella partecipazione a conferenze, in contesti multiculturali sebbene di provenienze scientifiche e tematiche omogenee?

Oggi mediante Internet possiamo comunicare con grande efficacia. La rete

Transcend è uno dei migliori esempi, ma ce ne sono altri, come la fondazione *Transnational*, che svolgono un lavoro molto utile di collegamento tra ricercatori, educatori e attivisti. Le conferenze sono piuttosto dispendiose e dispersive, anche se utili per conoscere gente e uscire un po' dal provincialismo. Possono diventare ripetitive e quindi occorre scegliere con oculatezza e integrare con una buona conoscenza della letteratura. La ricerca ha comunque almeno due grandi filoni: quello considerato più tradizionalmente scientifico, esterno, e quello della ricerca «interiore», delle esperienze dirette di vita. Dobbiamo integrare le due strade per evitare di perderci in specialismi o in vicoli ciechi. Non è facile, perché la ricerca della verità e del senso da dare alla nostra esistenza non ha fine.

moderna di proporsi come universale e neutrale, rispetto alle altre cosmologie»³.

Oggi può sembrare quasi un esercizio fuori tempo, e per pochi, quello di interessarsi alle guerre, ma quando, nel 1955, fu reso pubblico il «Manifesto Russel-Einstein», il consenso suscitato fu di tipo planetario e il documento fu sottoscritto in breve tempo da migliaia di scienziati di tutto il mondo. La stagione era quella della «guerra fredda» con un pericolo molto caldo, la distruzione nucleare: «Noi rivolgiamo un appello come esseri umani ad esseri umani: ricordate la vostra umanità e dimenticate il resto. Se sarete capaci di farlo vi è aperta la via di un nuovo Paradiso, altrimenti è davanti a voi il rischio della morte universale».

nonviolenta nel Corso di Scienze per la Pace dell'Università di Pisa, e Storia e tecniche della nonviolenza nel corso di Operazioni di pace dell'Università di Firenze) i costi della guerra: «il distruggere costa; le stesse armi costano tantissimo; il progresso tecnologico aumenta gigantesamente il loro costo. L'ansia della gente per la sicurezza nazionale impedisce di chiedere, ogni volta che viene presentata una nuova arma, quanto costa?»⁴.

Costa con certezza più di qualsiasi iniziativa volta a prevenirla, come spiega lo stesso Drago: «La somma spesa per la guerra, se invece fosse impiegata per incrementare le capacità dell'Onu di fermare le guerre, darebbe un grandioso potenziamento alla politica mondiale per la Pace. Ma alcuni pensano

che l'Onu sia inefficiente (in effetti è la politica delle superpotenze che lo rende inefficiente)».

PER UN'APPROPRIAZIONE DI MASSA DELLA CULTURA SCIENTIFICA

Esistono numerose esperienze attraverso le quali la scienza porta la sua azione a un livello profondamente educativo. La scuola ma non solo. Un esempio recente e molto brillante in tal senso è costituito dal «Progetto di Cooperazione Internazionale per la creazione del *Science Centre* all'Università Al Quds di Gerusalemme Est», nato sotto l'egida dell'Unesco, della Commissione Europea, della Regione Campania e del Comune di Napoli. Analogamente, la fondazione Idis di Napoli ha ricevuto incarico dall'Unesco di progettare la costruzione di un centro della scienza nella

Andrea Mameli

Andrea Mameli, fisico, è ricercatore del CRS4 (Centro di ricerca, sviluppo e studi superiori in Sardegna) nonché giornalista scientifico freelance.

capitale irachena. Così, come spiega il giornalista scientifico (e direttore del Master in comunicazione della scienza della Sissa di Trieste), Pietro Greco: «Costruire uno *Science Centre* a Baghdad – a dispetto delle bombe e del terrorismo, anzi proprio mentre le bombe e il terrorismo continuano a insanguinare la città e il Paese – significa pensare che lo sviluppo democratico dell'Irak passi, necessariamente, attraverso la diffusione di massa della cultura e, in particolare, della cultura scientifica. Non è un'affermazione retorica. Nessun Paese al mondo

può oggi concretamente immaginare un percorso di sviluppo e persino un percorso di sviluppo democratico fuori della *società della conoscenza*. E nessuna nazione può presumere di entrare nella *società della conoscenza* senza un'appropriazione di massa della cultura scientifica»⁵.

Oggi la comunità scientifica viene interpellata o si esprime spontaneamente su temi che non è esagerato definire epocali: acqua, rifiuti, energia. Temi che riguardano la totalità degli abitanti del pianeta e sui quali è necessaria una visione d'insieme, accurata e razionale, come quella di chi adopera il metodo scientifico.

Ma la visione delle cose non può essere a senso unico, specie con persone abituate a indagare la realtà con gli strumenti del metodo scientifico, che consistono nell'analisi sistematica, attraverso l'osservazione e la sperimentazione dei fenomeni naturali, nell'organizzazione degli stessi e nella loro interpretazione.

¹ R. Ceriani, *Educazione scientifica e cittadinanza europea. Riflessioni e risultati dal progetto europeo SEDEC*, in «Journal of Science Communication», 20 settembre 2007.

² A. Peruzzi, *Il valore della scienza per la democrazia*, in «Atti del convegno Pianeta Galileo 2006». File pdf: http://www.consiglio.regione.toscana.it/news-ed-eventi/pianeta-galileo/atti/2007/14_peruzzi.pdf.

³ R. Tugnoli, R. Panikkar, *Pace e interculturalità*, nel portale Iprase Trentino. File pdf: <http://www.iprase.tn.it/old/intercultural/Panikkar.pdf>

⁴ A. Drago, *I costi di una guerra: il peacekeeping vince l'intervento armato*, Polemos, Trento, Novembre 2006: http://www.polemos.it/doc_paper/41.html

⁵ P. Greco, *I musei scientifici per la pace*. In «Pristem, Matematica»: <http://matematica.unibocconi.it/greco/baghdad.htm>

Per saperne di più:

A. Drago, *Le due opzioni, una storia popolare della scienza*, Meridiana, Bari 1991

J. P. Dupuy, *Piccola metafisica degli tsunami. Male e responsabilità nelle catastrofi del nostro tempo*, Donzelli, Roma 2006

A. Benessia, G. Salio, *Dalla scienza della certezza alle scienze della complessità*, in C. Ba-

raldi, G. Ferrari, a cura di, *Dialogo tra le culture. Diversità e conflitti come risorse di pace*, Donzelli, Roma 2008, pp. 129-142

Sitografia

Compendium of International Standards for Elections: http://ec.europa.eu/europeaid/where/worldwide/electoral-support/documents/compendium_int_standards_en.pdf

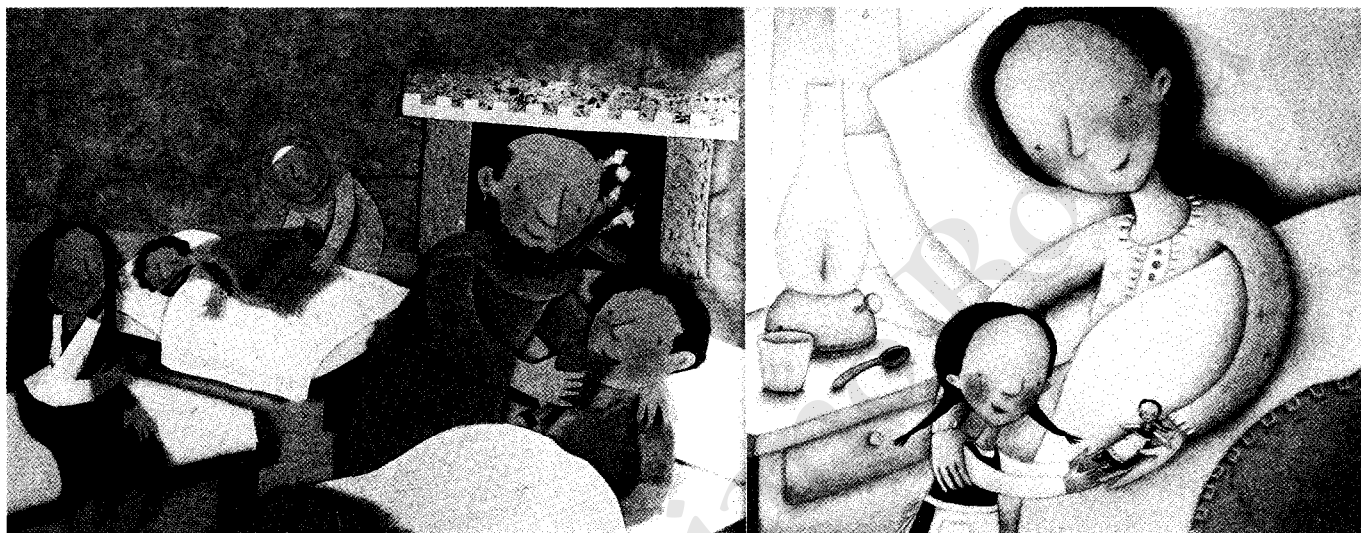
Peace Science: <http://pss.la.psu.edu>

Pugwash Conferences on Science and World Affairs: <http://www.pugwash.org>

Rete Trascend: <http://www.transcend.org>

The Russell-Einstein Manifesto: <http://pugwashbari.files.wordpress.com/2008/02/russell-einstein.pdf>

Transnational Foundation for Peace and Future Research: <http://www.transnational.org>



LE PIANTE MEDICINALI

Un vero e proprio bene comune

di Roberto Suozzi

Il *Botanic Gardens Conservation International* (Bgci), la più grande organizzazione mondiale che si occupa della protezione e conservazione della diversità delle piante, è a dir poco molto preoccupata sul pericolo di estinzione, nell'intero pianeta, di erbe, piante e alberi utilizzabili a scopo medicinale. La distruzione dell'ambiente, degli ecosistemi, la deforestazione selvaggia, la sovrappopolazione in diverse aree geografiche, la crescente urbanizzazione, la raccolta indiscriminata e non sostenibile delle piante medicinali e l'eccessivo sfruttamento commerciale rappresentano alcune delle cause che conducono all'estinzione delle piante. In un recente rapporto del Bgci sullo stato di conservazione di piante e alberi, basato sulle informazioni provenienti dai giardini botanici di 120 paesi sparsi nel mondo, sarebbero ben 15 mila le specie di piante medicinali minacciate nel pianeta e, alcune di queste, potrebbero scomparire definitivamente nel giro di dieci anni. La questione è molto seria e non riguarda solamente la questione ambientale, la perdita dei saperi culturale-medico legati alle conoscenze dei guaritori tradizionali, delle donne, ma investe tutta la medicina e la ricerca scientifica. Se-

condo questi esperti (ed è anche l'opinione di chi scrive) l'estinzione delle piante medicinali metterebbe a rischio la salute di milioni di persone e potrebbe instaurare una vera e propria crisi sanitaria mondiale. Ben il 50% dei farmaci correntemente usati in terapia derivano dal mondo vegetale, piante ed erbe rappresentano un'importante fonte dalla quale isolare ed estrarre nuove e più sofisticate molecole farmacologiche utilizzabili nella cura di molte patologie, antitumorali e antivirali in particolare. Va anche detto che, nonostante gli enormi progressi della biochimica che ha permesso l'isolamento di moltissime molecole di origine vegetale, in un'ampia maggioranza dei casi la complessità (e l'efficacia) dell'insieme di tutte le sostanze, presenti nelle piante medicinali, non possono essere riprodotte sinteticamente. Secondo il rapporto della Bgci circa il 70% di tutti i nuovi farmaci sviluppati negli Stati Uniti deriva da fonti naturali (anche non vegetali) e il ristabilimento della salute delle persone è ancora molto «dipendente» dalle piante del pianeta. A tutt'oggi l'Organizzazione mondiale della sanità stima che le piante medicinali costituiscano ancora un importante e fondamentale «presidio terapeutico»

per l'80% della popolazione mondiale che, in una larga maggioranza di casi, non può accedere ai farmaci di sintesi prodotti dalle multinazionali. Attualmente circa 121 dei farmaci correntemente utilizzati provengono da fonti vegetali e il 25% dei farmaci occidentali provengono da sostanze estratte da piante e alberi delle foreste umide. Nella grande maggioranza dei casi queste «scoperte» provengono dall'esperienza del sapere dei popoli indigeni, da quello dei guaritori tradizionali e dalle conoscenze delle donne. Saperi che oggi si stanno perdendo irrimediabilmente, anche per via della progressiva scomparsa di piante, erbe e alberi che possono essere adoperati a scopo medicinale. L'utilizzo terapeutico delle piante medicinali e delle erbe è in costante aumento, molte di queste però vengono ancora raccolte allo stato spontaneo, in maniera così massiccia da non poter adottare misure di raccolta sostenibile, provocando così la loro scomparsa e la distruzione dell'habitat. Tra gli esempi in negativo il *Prunus africanus* (la corteccia viene adoperata per la cura dell'ipertrofia prostatica) il cui mercato è collassato perché sono stati distrutti irrazionalmente troppi alberi. Altro caso è quello della *Vocanga africana* enormemente sfruttata per il suo contenuto di composti antitumorali da alcune multinazionali americane. Circa i 2/3 delle 50 mila piante adoperate a scopo terapeutico sono ancora raccolte allo stato spontaneo sicché circa 4-10 mila di queste sono a rischio di estinzione. «È un serio problema» aveva dichiarato tempo fa Alain Hamilton dell'organizzazione *Plantlife International*, che con determinazione aveva accusato le grandi industrie delle «erbe medicinali» di non adottare misure per assicurare la sostenibilità dei prodotti e di vendere soprattutto piante spontanee. Se pensiamo «all'intreccio», ai saperi dei popoli tra erbe, piante medicinali/alimentari e salute un esempio è quello del popolo Kuna. Antica popolazione amerinda, i Kuna sono sempre più sottoposti agli assalti ambientali (e culturali) delle compagnie minerarie, agrarie e da un turismo difficilmente «sostenibile». I Kuna, che

si battono per difendere i loro diritti di popolo, interpretano la natura come un vero e proprio sentimento che li unisce alla terra. L'interesse verso questo popolo, da parte di studiosi panamensi e statunitensi, è nel fatto che questa popolazione sembra godere (rispetto ad altri abitanti della regione) di una maggiore salute, di non ammalarsi di demenza e soprattutto di essere più longevi. Tutto ciò è posto in relazione, non solo allo stile di vita e a fattori genetici, ma anche all'elevato consumo di cacao che ha un effetto benefico sui disturbi cardiocircolatori e altre gravi patologie. Altri maestri nel mantenere l'equilibrio ecologico tra esseri umani, animali e

La salute con gli occhi di Blimunde

Dal 2008 esiste a Milano Blimunde, associazione che opera nel campo della salute e della medicina, dove «salute» comprende il corpo, la mente

e l'anima, e dove «medicina» è declinata al plurale. L'associazione nasce dall'esperienza della rete Osadonna (Osservatorio salute donna). Tra gli obiettivi c'è quello di «accrescere la capacità delle persone di realizzare scelte libere e consapevoli sulla propria salute, operando perché sappiano valorizzare le proprie risorse fisiche, sociali,

personali, identificare e realizzare le proprie aspirazioni, soddisfare i propri bisogni». Il nome particolare dell'associazione viene da Blimunda, personaggio del romanzo «Il memoriale dal convento» di José Saramago. Spiegano le promotrici che Blimunda «aveva la straordinaria capacità di sapere attraverso la sua vista

se una persona era in buona salute. Sta per sensibilità, capacità di penetrare le situazioni i contesti, le relazioni, le emozioni, gli affetti, sta per intuito senza il quale nessun processo epistemologico e amoroso può nascere».

Info:
associazione@blimunde.it,
www.blimunde.it



No grazie pago io

Da marzo del 2004, sono più di 240: pediatri e medici di famiglia, specialisti in varie discipline, studenti di medicina e specializzandi ma anche infermieri, ostetriche, farmacisti, farmacologi, direttori di distretto, direttori di Asl, con il sostegno di ricercatori, psicologi, giornalisti. Un gruppo che ha deciso di dire «No grazie pago io!» a tutte le case farmaceutiche, rappresentanti, ditte di distribuzione e simili che con regali e gadget dati agli operatori del settore cercano in qualche modo di orientare scelte e consumi.

Spiegano i promotori dell'iniziativa: «Il rapporto tra operatori sanitari e industria del farmaco è oggetto di crescente attenzione in tutto il mondo, sia per i possibili conflitti di interesse ad esso sottesi, sia per l'influenza che i mezzi di promozione dell'industria possono avere sul comportamento degli operatori sanitari, anche senza che essi ne siano consapevoli. La discussione su questo tema, ben più vivace altrove, è presente

anche in Italia dove è però relegata in ambiti ristretti e fatica a trovare spazio per un dibattito sereno e approfondito.

[...] Esiste ampia evidenza della possibile influenza da parte dell'industria del farmaco sul comportamento dei singoli medici, di gruppi, di associazioni di ammalati e di cittadini, fino alle istituzioni, attraverso le più svariate modalità di promozione. [...] Esistono nel mondo diversi gruppi simili al nostro come i *No Free Lunch* di New York e del Regno Unito, i *Non Merci* francesi che fanno capo alla prestigiosa associazione *Mieux Prescrire*, i *No Gracias* spagnoli, i *Gezonde Sceptis* olandesi e *Healthy Skepticism* con sede in Australia e diffuso in tanti Paesi del mondo. Nella convinzione che il rapporto tra operatori sanitari e industria rappresenti, oggi più che mai, un punto cruciale per la difesa dell'indipendenza delle conoscenze (che ispirano le scelte terapeutiche, le strategie di prevenzione e l'informazione dei cittadini) e quindi della possibilità di svolgere con rigore e serietà il compito che ci è stato affidato diventando operatori sanitari, per la responsabilità verso le persone che affidano la loro salute alle nostre cure, abbiamo deciso di prendere alcuni impegni e di darci precise regole nel rapporto con l'industria».

Info: www.nograziepagoio.it

piante, sono i Masai, popolo fiero e guerriero nomade o seminomade che, orgoglioso delle proprie mandrie di bovini, abita nelle regioni semiaride del Kenya. I Masai detengono un grande segreto che incuriosisce la comunità scientifica internazionale. Pur avendo, infatti, una alimentazione ricchissima in grassi saturi (i maggiori responsabili dell'aumento di colesterolo) e pur introducendo nella loro

alimentazione quotidiana circa due grammi di colesterolo, i livelli di questo nel sangue risultano normali o addirittura più bassi della norma. La causa di tutto questo è ancora oscura e una possibile spiegazione viene ricercata nel grande utilizzo di erbe nella loro alimentazione che, secondo quanto

I forti rischi insiti nell'individualizzazione e nella privatizzazione della ricerca della felicità, uniti allo smantellamento delle reti di sicurezza, si sono dimostrati enormi. Oggi nulla è più garantito, anche il singolo deve essere il funambolico artefice della sua biografia, quotidianamente alle prese con il rischio

affermano gli stessi Masai, vengono adoperate sia per insaporire i cibi ma anche per avere benefici nella salute. I Masai sono grandi divoratori di carni e latte, ma zuppe e stufati di carne vengono insaporiti da erbe, miscelate tra loro o preparate in decot-

ti. Gran parte di questo sapere è tramandato anche attraverso il racconto, da parte di guaritori tradizionali, su come gli animali ammalati si curavano; significativa, ad esempio, è la storia di un giovane porcospino sofferente di letargia e diarrea che, per curarsi cercò le radici di una pianta chiamata *mulengelale* (nella zona del parco di Mahale in Tanzania) e che, successivamente, divenne parte delle cure contro le parassitosi umane. Salvaguardare gli animali, evitare che delle loro parti si faccia uno squallido commercio è un'altra battaglia che i popoli civili debbono sostenere e praticare. Non possiamo, dunque, tacere nei confronti delle guerre e in particolare a quella che viene chiamata la «guerra mondiale d'Africa». Termine quest'ultimo che definisce il conflitto che si svolge da anni in Congo e che ha già provocato milioni di morti e sfollati. Ad essere più colpita è soprattutto la popolazione civile, i bambini in particolare e la situazione umanitaria è diventata oramai catastrofica. Accanto a questa immane tragedia che una parte del mondo sembra ignorare se ne consuma un'altra egualmente drammatica: quella dei gorilla di montagna e di molti altri animali. Nella parte orientale della Repubblica Democratica del Congo vi è il Parco Nazionale del Virunga, dichiarato dall'Unesco patrimonio

mondiale dell'umanità, dove vivono i gorilla di montagna (*Gorilla beringeri beringeri*) che si stima essere il 60% degli esemplari esistenti. Protetti fino a poco tempo dai ranger del parco che li difendevano soprattutto dalla caccia spietata dei bracconieri (i ranger in questa lotta hanno subito molte vittime), i gorilla sono ora in serio pericolo. La scomparsa dei gorilla, animali sociali di grande importanza e in stretta vicinanza con la specie umana, rappresenterebbe una immensa perdita per tutti noi e per l'intero mondo scientifico. Pacifici e vegetariani i gorilla (sia di montagna, sia di pianura), conoscono molto bene il valore curativo di alcune piante, esattamente come fanno molti altri animali; gli scimpanzé ad esempio utilizzano come vermifugo la *Vernonia amygdalina* che contiene sostanze ad attività antitumorale, antiparassitarie e antimicrobiche. Grazie alle osservazioni delle abitudini di questi animali, all'utilizzo particolare di alcune erbe, i guaritori tradizionali apprendono ed elaborano informazioni (preziose per la scienza moderna) per formulare nuovi rimedi per la salute.

Ad esempio, oltre alla diffusione della malaria, stanno aumentando a livello mondiale i casi di infezione tubercolare dovuta a ceppi batterici *multi-resistenti* (Mdr, cioè *multidrug-resistant*) che non rispondono all'attuale trattamento farmacologico. «Un mondo senza tubercolosi nel 2050» aveva annunciato qualche tempo fa l'Organizzazione mondiale della sanità, ma il nobile obiettivo sembra ancora lontano.

A più di cinquant'anni dalla scoperta del vaccino della polio il mondo non è ancora completamente libero dalla malattia che è presente in maniera endemica in alcune zone tra le più povere e disagiate del globo, dalle quali si potrebbero sviluppare pericolosi focolai nel resto del pianeta.

«Malattie vecchie e nuove» che cercano rimedi e cure che possono provenire anche dalle piante, un vero e proprio bene comune da adoperare con razionalità e scienza. Per questo, un'altra questione di grande importanza è la salvaguardia della proprietà intellettuale dei popoli sul loro sapere e, quindi, dei relativi benefici economici derivanti dallo sfruttamento farmacologico delle piante. Le piante medicinali hanno per i popoli anche un preciso valore «economico» e il sapere dei popoli è oggi globalmente accettato come proprietà intellettuale. Di questo sapere i popoli sono padroni, custodi e innovatori. Tutto ciò viene minacciato non solo dalle multinazionali, ma anche dalla *biopirateria* di una parte della comunità scientifica che si appropria, senza riconoscimento alcuno, della proprietà intellettuale di altri. Gli scienziati, al contrario, nella loro totalità dovrebbero invece avere un ruolo fondamentale nel garantire rispetto, riconoscimento e protezione del-

le conoscenze indigene, sostenendo il «consenso informato» sulle loro utilizzazioni e accordi con le comunità. Andrebbe, inoltre, sostenuta un'equa divisione dei proventi derivanti da una utilizzazione commerciale, che può avvenire in diversi modi, del sapere indigeno, ma anche battersi per la gestione, l'uso e lo sviluppo sostenibile delle piante medicinali, oltre che proteggere biodiversità e ambiente.

Costruire assieme alle comunità rurali, ai popoli, una moderna utilizzazione terapeutica delle piante medicinali, una nuova «medicina dei villaggi», una corretta raccolta delle piante medicinali, sviluppando anche reti di commercio delle erbe. La perdita delle piante medicinali, del sapere medico dei popoli a esse legato, delle biodiversità avrà un grande effetto negativo sulla ricerca scientifica e sulla salute di tutti noi; soprattutto sulla salute dei popoli indigeni dei paesi in via di sviluppo che affidano la loro salute alle piante anche perché non possono permettersi di acquistare i costosi farmaci della «civiltà» occidentale. L'intero pianeta non può permettersi di perdere questo enorme patrimonio, questa possibilità che deve essere di tutti.

¹ Aa.Vv., *Salute globale e aiuti allo sviluppo Diritti, ideologie, inganni. 3° Rapporto dell'Osservatorio Italiano sulla Salute Globale*, Ets, Pisa 2008.

² N. 372/2008, pp. 95-97.

³ Ginecologa, fa parte della cooperativa «Crinali».

⁴ Medico e farmacologo clinico, Accademia di Fitomedicina e Scienze Naturali, associazione non profit fondata nel 1996. E-mail: afisna@afisna.com

Bibliografia

Aa.Vv., *Un nuovo apartheid*, in «Le monde diplomatique - il manifesto», 2004

Aa. Vv., *Forest medicine. Le medicine tradizionali. Una risorsa da conoscere*, Coe, Milano 2003

S. Apuzzo, M. Baraghini, *Farmakiller*, Stampa alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo 2008

M. Bobbio, S. Cagliano, *Rischiare di guarire*, Donzelli, Roma 2005

E. Campanini, *Dizionario di fitoterapia e piante medicinali*, Tecniche Nuove, Milano 2004

A. Castagnola, M. Rossi, *Il mercato della salute*, Emi, Bologna 2005

P. Cornaglia Ferrarsi, *La Casta bianca. Viaggio nei mali della sanità*, Mondadori, Milano 2008

M. Heckscher, *Uomo avvisato... Piccole strategie per vivere al sicuro*, Kowalski, Milano 2006

I. Illich, *Nemesi medica. L'appropriazione della salute*, Bruno Mondadori, Milano 2004

R. Johnson, *Effetti delle emozioni sulla salute*, Tecniche Nuove, Milano 2003

R. Moynihan, A. Cassels, *Farmaci che ammalano*, Nuovi mondi media, Modena 2005

A. Pozzetti, D. Ferrari, *Virus Hiv. L'invenzione della realtà*, Gaffi, Roma 2002

H. Ruesch, *La figlia dell'imperatrice. La grande industria della malattia*, Stampa Alternativa/Nuovi Equilibri, Viterbo 2007

M. Ruggero, *A sud della salute*, Emi, Bologna 2008

N. Scheper Hughes, L. Wacquant (a cura di) *Corpi in vendita*, Ombre Corte, Verona 2004

R. Suozzi, *Dizionario delle erbe medicinali*, Newton Compton, Roma 1995

Umberto Veronesi, *Un male curabile*, Mondadori, Milano 1991

A. Krug, *Medicina nel mondo classico*, Giunti, Firenze 1990

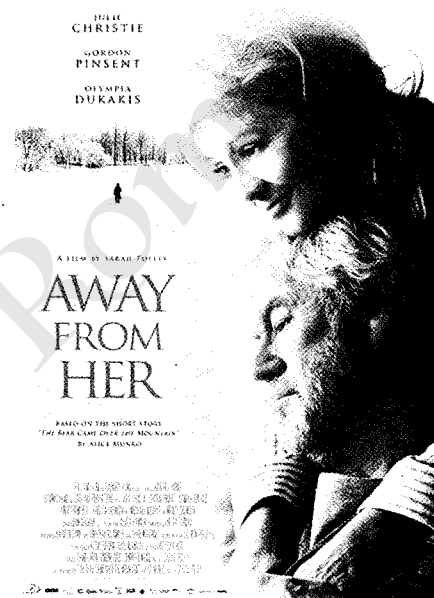
cinema

AWAY FROM HER

LONTANO DA LEI

a cura di Lino Ferracin

La storia. Fiona e Grant, insieme da tutta una vita e ancora innamorati, vivono in una casa immersa nella natura e guardano al futuro con serenità, fino a quando Fiona comincia a dare chiari segni di perdita della memoria a breve: i primi sintomi dell'Alzheimer. Di fronte al peggiorare della situazione, Fiona decide di ricoverarsi in una casa di cura specializzata anche se Grant non è d'accordo, soprattutto perché per i primi trenta giorni non potrà in alcun modo farle visita. Ma Fiona è decisa. Quando, dopo un mese dal ricovero, può finalmente vederla, lei non lo riconosce più ed è legata da una nuova amicizia con Aubrey, un ricoverato. Grant tenta inutilmente di ristabilire il loro normale rapporto, ancora così importante per lui, ma tutto è inutile e non gli resta che continuare a farle visita come un estraneo un po' invadente che da lontano osserva la sua amata moglie curarsi dolcemente di un altro. Quando Aubrey lascia la Casa di cura, Fiona peggiora ed è ricoverata nel reparto degli incurabili. Tutto sembra finito ma, pur di rivederla in movimento, Grant fa in modo che Aubrey ritorni da lei anche solo per delle visite. Ma proprio il giorno in cui accompagna Aubrey da Fiona, lei lo accoglie



Regia
Sarah Polley

Interpreti
Julie Christie, Michael Murphy, Gordon Pinsent, Olympia Dukakis, Kristen Thomson
Canada 2006, 110m Video CDE-Warner Bros Italia

come se nulla fosse successo, quasi sgridandolo per la lunga assenza, e lo abbraccia forte. «Sono felice di vederti. Potevi andartene via... Potevi andartene via senza mai neanche voltarti e abbandonarmi, abbandonarmi, abbandonarmi.» «No, questo mai».

La regista sul film. «Il film è innanzitutto uno studio sul matrimonio. Il tema dell'Alzheimer è naturalmente molto importante, ma per me il film è soprattutto sulla devozione e sulla memoria. Credo che il tono del film sia molto fedele alla storia originale, tratta dal racconto *The bear came over the mountain* in *Nemico,*

amico, amante di Alice Munro (Einaudi, 2003). [...] Ho avuto alcune belle esperienze in "grandi" film, ma normalmente non penso di imparare allo stesso modo di quando faccio film indipendenti. Mi piace

interpretare il tipo di film che andrei a vedere dalla parte del pubblico, e questi sono normalmente film più piccoli, più amatoriali».

Il film. Tutto ha inizio in un giorno qualsiasi quando Grant ha finito di lavare e asciugare i piatti e passa una padella a Fiona perché la riponga. Lei guarda l'oggetto che tiene in mano con curiosità, come non ne conoscesse nome e uso, poi lo ripone dentro al freezer. Grant la osserva sorpreso, riprende la padella e la mette al suo posto, sotto il lavello. Lo sguardo di lui esprime doloroso sconcerto e nel tremore della mano che si strofina sulla maglia c'è tutta la paura di quel che non vorrebbe ma teme che sia. In una delle prime notti da solo nel letto, Grant legge il manuale medico che già Fiona aveva consultato per meglio prendere coscienza delle tracce del suo declino mentale: «Attraverso gran parte del cervello pensante, placche gelatinose ora premono sui neuroni dall'esterno delle membrane cellulari e nodosi viluppi maciullano i microtubuli trasportatori all'interno delle cellule. In totale si dissolvono milioni e milioni di sinapsi, perché la struttura e le substrutture del cervello sono così altamente specializzate. Lesatta collocazione delle perdite neuronali determinano le specifiche funzioni che andranno a deteriorarsi. È come se tanti interruttori in un grosso edificio si spegnessero uno ad uno.» È l'Alzheimer. Metaforicamente la regista visualizza in una scena quanto avviene a seguito della malattia nel cervello: il salone dove i malati ricevono gli ospiti è inizialmente pieno di gente e di vita ma ad un tratto inizia a svuotarsi, le persone si dissolvono e l'ambiente rimane vuoto, si fa il silenzio.

Tutto il film si organizza come una mente in dissoluzione: le sequenze saltano nel tempo in avanti e indietro e possono risultare non abbastanza pregnanti di significato o di incidenza narrativa. La regista frammenta il discorso, non sempre dando una chiara lettura interpretativa ai gesti, agli sguardi o agli oggetti.

Appartiene alle malattie del cervello la possibilità che l'ammalato instauri un rapporto con il reale radicalmente diverso da quello che fino a ieri era normale per lui e per tutti; anche gli affetti a volte si ridisegnano, mutano profondamente e chi gli sta accanto può essere dimenticato o allontanato o non più riconosciuto. Leggiamo il libro di Oliver Sacks *L'uomo che scambiò sua moglie per un cappello* (Adelphi, 1986) e ci troveremo di fronte alle infinite possibilità del nostro cervello di rileggere, ricostruire, scomporre, distruggere, sottolineare o in

parte negare ciò che al di fuori di noi «appare» l'unico reale possibile. Ma mentre il malato vive in un nuovo e diverso rapporto con il mondo, noi continuiamo a vedere la stessa persona di prima e dobbiamo noi ora negare ciò che i sensi ci comunicano e continuamente dobbiamo ripeterci che per l'altro tutto o in parte è davvero cambiato. Malattia crudele quella che tocca il cervello: non ci sono né ossa

La regista

Sara Polley è una trentenne canadese di Toronto; la sua famiglia, padre, madre e i due fratelli maggiori sono tutti nel mondo dello spettacolo. Ha già alle sue spalle esperienze di cantante e significativi ruoli come attrice in film di un certo successo (ha cominciato in tv all'età di quattro anni e a nove ha recitato accanto al padre nel film di Terry Gilliam *Le avventure del Barone di Münchhausen*). Politicamente

impegnata a sinistra nel *New Democratic Party*, ha lasciato qualche dente in uno scontro con la polizia e dimostra particolare attenzione nel difendersi dal fascinoso mondo di Hollywood e nel scegliere ruoli in film con tematiche sociali significative. Ha lavorato con registi del calibro di David Cronenberg in *existenZ* (1999), di Michael Winterbottom in *The Claim - Le bianche tacce della vita* (2000) e di Wim Wenders in *Non bussare alla mia porta* (2005). Dopo alcuni cortometraggi, *Away from her* è il suo primo lungometraggio.



rotte né febbri né ostruzioni al respiro o corpi estranei in giro per il corpo che ti obbligano con dati indiscutibili ad accettare quello stato.

E quando la malattia distrugge l'anima che conoscevi e la nuova è diversa o cattiva o assente, fredda e distaccata, può apparire larvata la tentazione che tutto finisca presto.

È necessaria allora tutta la forza psicologica, qualcuno direbbe tutto l'amore, di chi sta accanto perché pensieri negativi non attraversino la mente e si facciano gesti di rifiuto.

Il finale del film è aperto; la regista, seguendo esattamente il racconto, termina come aveva iniziato: la cinepresa inizia a girare intorno all'abbraccio tra Fiona e Grant, come se tutto ritornasse a danzare di nuovo solo per loro. Poi due tracce di sci di fondo sulla neve, l'una accanto all'altra. Il primo piano di Fiona giovane, nel giorno in cui chiese a Grant di sposarla. «Secondo lei, è divertente se ci sposiamo?». «Non ho mai desiderato di stare lontano da lei. Era così piena di vita!» Ora quel volto è però silenzioso e guarda di lato... come verso il futuro? Grant, nuovamente spiazzato, sorpreso e imbarazzato, anche per le scelte che ha fatto negli ultimi giorni, si abbandona al calore di quella stretta.

il resto del mondo



agenda interculturale

Memoria, identità e progetto dell'economia solidale

Alessio Surian

alessio.surian@gmail.com

Il recente Forum Sociale Mondiale svoltosi a Belem (Brasile) a fine gennaio ha registrato una forte crescita degli spazi di confronto fra i protagonisti dell'economia solidale (fra gli altri Ripess che prepara il suo quarto incontro mondiale in Lussemburgo ad aprile) ed è stata l'occasione per presentare tre nuovi testi curati da ricercatori brasiliani, ognuno di respiro planetario e con forti implicazioni in ambito operativo e formativo: *Economia solidaria como praxis pedagogica* del presidente dell'Istituto Paulo Freire di San Paolo, Moacir Gadotti; *Constelação Solidarius. As fendas do capitalismo e sua superação sistêmica* di Euclides André Mance; *Inter-cambiando visiones sobre una economía responsable, plural y solidaria* curato per ERPS da Marcos Arruda.

Gadotti articola il suo breve e denso testo in sette capitoli caratterizzati da un equilibrio dinamico fra ricostruzione storica, definizione di un lessico politico e discussione di pratiche innovative. L'autore mette in luce nessi significativi fra prospettive educative attente alla diversità e al rispetto per le persone e rifondazione etica dei rapporti economici. Al centro della sua riflessione sta il concetto di cooperazione, in Brasile quasi un sinonimo di economia solidale. A partire dalla semplice constatazione che lo sviluppo di ogni persona richiede la collaborazione di altri, Gadotti rileva la necessità di riconoscere la tensione educativa verso la cooperazione e la solidarietà non solo quale opzione etica, ma come condizione umana necessaria allo sviluppo sia individuale, sia collettivo. In tal senso, l'economia solidale, prima ancora che un modo di produzione è uno stile di vita, un atteggiamento verso gli altri che incoraggi a pensare e a decidere collettivamente e quindi a prendere in conside-

razione guadagni immateriali accanto a quelli materiali. Riprendendo Paulo Freire, Gadotti pone, dunque, al centro delle dinamiche dell'economia solidale la questione del potere e di come re-inventare la nostra idea di potere, abbandonando l'idea di dover «avere» più potere individuale, a favore di un riconoscimento di tutto quanto favorisce maggiore autonomia, più «essere». Questo vuol dire non ridurre gli aspetti educativi dell'economia solidale alla semplice offerta di corsi che ne diffondano opportunità e contenuti o formino le persone ad una gestione più efficace, ma riconoscere gli aspetti di elaborazione valoriale e culturale e quindi la necessità di spazi di partecipazione e riflessione all'interno delle prassi quotidiane di economia solidale, nella consapevolezza che «le pedagogie classiche non tengono conto della ricchezza di questa nuova realtà economico-politica attualmente in costruzione. Educare all'autogestione ne è un buon esempio. Come si insegna l'autogestione? Solo con l'esempio».

È bello e curato anche nella grafica (i disegni sono di Gabi Caspary) il testo (in spagnolo e in

inglese) con cui Marcos Arruda riassume il dibattito sui temi delle economie che intendono trascendere e superare l'economia capitalista. A «economia solidale» (ES) Arruda preferisce il termine «socioeconomia solidale» (SES) introducendone gli elementi critici, da un indice di felicità che possa sostituire il Pil al consumo critico, alla finanza etica, agli ecovillaggi, sempre abbinando ai concetti chiave esperienze concrete da ogni parte del mondo. In particolare, affrontando il valore delle relazioni, Arruda dedica ampio spazio al progetto *Solidarius* promosso da Euclides André Mance, centrato sulla fiducia nella costituzione di reti locali, nazionali e internazionali attraverso l'uso di software appositamente studiati.



scor-date

Montalbano ucciso in Sicilia

a cura di Dibbi

Questa rubrica intende richiamare alla memoria eventi importanti ma scomodi che si muovono fra diritti e delitti

Rimase sorpreso... il serio educatore quando l'alunno discolò gli chiese in che giorno nacque «ufficialmente» lo strip-tease. Ma si documentò e rispose: «lasciando perdere Salomè e altre antenate, risulta che la prima fu Blanche Cavelli il 1° marzo 1894. Se ne parla in un bel giallo di Didier Daeninckx, *Il giardino degli orrori*, che dovrai riassumere e commentare, così impari».

Nella tragedia della guerra... fu facile nascondere la strage di Balvano, il 2 marzo 1944: sulla Battipaglia-Potenza morirono asfissati in 521 quando il treno, troppo carico, si fermò in galleria.

Montalbano ucciso in Sicilia: non è però il noto commissario nato dalla penna di Andrea Camilleri, ma il medico Giuseppe che il 3 marzo 1861 guidò i contadini contro chi aveva usurpato le loro terre.

Hollywood la racconta... diversamente (dimenticando che quei 188 texani erano schiavisti e ribelli al governo legittimo) ma in effetti il 6 marzo 1836 ad Alamo - monastero più che forte - ci vollero 4 mila soldati per sconfiggerli e assassinarli.

Dna. Il «modello a doppia elica» fu completato da James Watson e Francis Crick il 7 marzo 1953. Se non conosce *La doppia elica* (Garzanti, 1968), forse il libro scientifico più letto del 1900, consolatevi con l'intervista di Piergiorgio

gio Odifreddi a Watson in *Il matematico impertinente* (Tea 2007).

Il paragrafo 175 aggiunto nel 1871 alla legge tedesca per punire gli omosessuali fu abolito il 10 marzo 1994. In una buona cineteca trovate *Paragraph 175* di Rob Espstein e Jeffrey Friedman. **La neve arrivò a 6 metri** di altezza e New York rischiò di sparire sotto la bufera (11-14 marzo 1888). Quell'anno la città si conquistò un altro triste primato: fu la prima ad usare la «sedia elettrica».

Testimoni in Palestina. Il fotografo italiano Raffaele Ciriello fu ucciso dai soldati israeliani il 13 marzo 2002 a Ramallah. La pacifista statunitense Rachel Corrie il 16 marzo 2003 fu schiacciata da una ruspa israeliana mentre cercava di impedire che una casa palestinese fosse abbattuta.

Condannati per adulterio il ciclista Fausto Coppi e la «dama bianca» Giulia Occhini: è il 14 marzo 1955. Solo nel 1968 la Corte Costituzionale abolì quella norma (che fra l'altro puniva la donna più dell'uomo).

In molte parti d'Europa ogni anno si celebra, il 18 marzo, «la giornata del cervello». In Italia non va di moda... sarà un caso?

Casal di Principe (Caserta). Il parroco Giuseppe Diana era in prima fila contro la camorra. Fu ucciso in chiesa il 19 marzo 1994, giorno del suo onomastico.

Da oltre 20 anni negli Usa e altrove il 20 marzo è il *meatout day*, giorno di fuoriuscita dalla carne. Informatevi e chissà che...

La tratta è illegale: così stabili, il 25 marzo 1807, il parlamento inglese. Nel frat-



tempo 15 milioni (30, per altri storici) di schiavi africani hanno reso ricca l'Europa e le Americhe.

Forse fu la prima «radio libera» italiana: Danilo Dolci, ribelle nonviolento, il 25 marzo 1970 in Sicilia diede il via alla «radio dei poveri cristi». Il giorno dopo oltre 100 tra carabinieri e poliziotti la chiusero.

Scoprì la Sars (Sindrome respiratoria acuta grave) e purtroppo ne morì il 29 marzo 2003: se esistessero gli eroi, Carlo Urbani sarebbe uno di loro, sempre dalla parte della medicina che cura i poveri.

Proprio all'opposto di Carlo Urbani quegli «italiani, brava gente» che il 31 marzo 1937 attaccarono Durango in Spagna iniziando l'era dei massacri aerei contro i civili.

Fine del mondo prevista per le 10 del 31 marzo 1998. Lo annunciò da Taiwan la «Chiesa di Dio che salva la Terra inviando un disco volante». Esagerata la notizia, esagerato il nome. □

saltafrontiera

Disegni e ricordi Riannodare i fili della memoria

di Lorenzo Luatti

Peter Sís, Chen Jiang Hong, Uri Shulevitz: tre maestri dell'illustrazione internazionale, figli di tre grandi drammi del Novecento. Sís, nativo di Brno, nell'allora Cecoslovacchia, fugge oltre la «Cortina di Ferro» e dal 1984 risiede negli Stati Uniti; Hong, autore cinese, infanzia e adolescenza trascorse sotto l'indottrinamento maoista, dal 1987 vive e lavora a Parigi; Shulevitz, nato in Polonia, nel 1939, a quattro anni, sopravvissuto ai bombardamenti di Varsavia, fugge con i genitori in Turkestan (l'attuale Kazakhstan), fino a che nel 1947 raggiungono Parigi, quindi Israele e infine, nel 1959, gli Stati Uniti. Emigranti, esuli, fuggitivi, testimoni. Nei loro più recenti lavori, pubblicati in Italia a fine 2008, raccontano terribili momenti della storia contemporanea, attingendo ai vividi ricordi della propria infanzia. Grazie ad una narrazione letteraria e iconografica di grande efficacia emotiva ci offrono tre splendidi esempi di albi «per tutti».

Peter Sís

Con *Il muro. Crescere dietro la cortina di ferro* (Rizzoli, pp. 52), Sís ci racconta la sua infanzia in Cecoslovacchia, imbavagliata dal comunismo, ma anche la sua adolescenza affamata di libertà, la scoperta di un Occidente tenuto nascosto come un nemico pericoloso. I «frutti proibiti» del mondo libero esercitano un'attrattiva irresistibile sui giovani, l'eccitazione sale, le barriere cominciano a crollare. È il 1968, la Primavera di Praga. Poi l'Urss impone di nuovo il controllo, e il semplice, complicato desiderio di Peter - essere libero - diventa insopprimibile.

le. L'autore organizza il suo lavoro basandolo sull'intreccio di 4 piani narrativi: uno più strettamente letterario-poetico (le brevi e liriche frasi riportare a fondo pagina); un secondo descrittivo-ricostruttivo, con frammenti di notizie sull'evolversi delle vicende (i corsivi laterali); un terzo a carattere autobiografico (le «schede» a tutta pagina); e infine, il quarto piano, trasversale agli altri, è costituito dai disegni essenziali, originali, spesso ironici e caricaturali.

Chen Jiang Hong

Lucido e straziante è il ricordo di Chen Jiang Hong in *Io e Mao* (Babalibri, pp. 74). In una grande città nel nord della

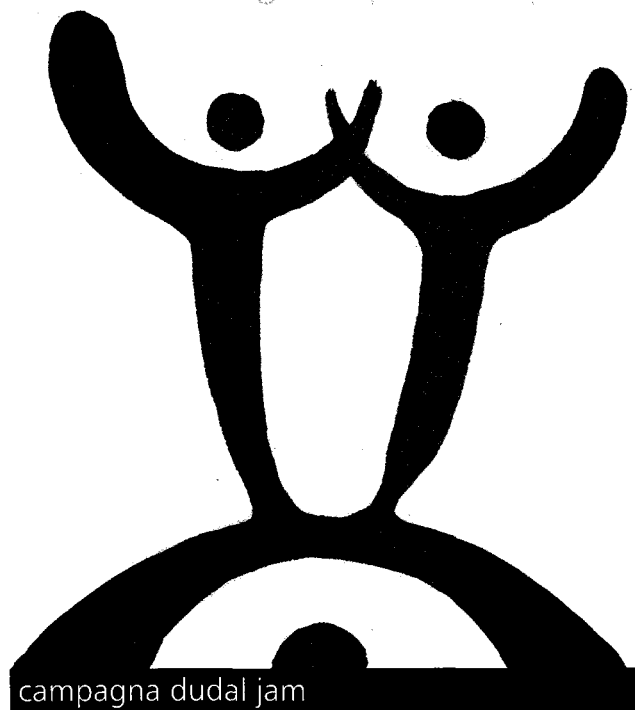
**Peter Sís, Chen Jiang Hong, Uri Shulevitz:
tre maestri
dell'illustrazione
internazionale
raccontano terribili
momenti della storia
contemporanea**

Cina, a metà degli anni '60, un ragazzino vive come tanti bambini cinesi. Abita con i genitori, i nonni e due sorelle in un piccolo appartamento. Una povertà dignitosa ma serena. Improvviso, il vento gelido delle Guardie Rosse, il fanatismo, la delazione, l'umiliazione collettiva, i processi sommari, i roghi dei libri, il cibo che manca. È la Rivoluzione Culturale. Chen va a scuola, diventa una Piccola Guardia Rossa, partecipa ai riti dell'indottrinamento di massa. Il segno di Hong risulta inconfondibile, forse fin troppo uguale a se stesso, sia quando narra una favola, sia quando racconta un pezzo di storia personale e collettiva.

Uri Shulevitz

Nello struggente albo *La mappa dei Sogni* (il Castoro, pp. 32), Uri Shulevitz, basandosi sui suoi ricordi di bambino durante la Seconda guerra mondiale, racconta come la sua immaginazione e una grande carta geografica lo abbiano trasportato lontano dalla fame e dalla miseria. Un giorno il padre va al mercato, dovrebbe comprare del pane ma torna con una grande carta geografica del mondo. Moglie e figlio, affamati, non capiscono. «Avrei potuto comprare solo un piccolo pezzo di pane con il denaro che avevo e non ci saremmo tolti la fame», si giustifica il padre. La carta viene appesa alla parete. Per il piccolo Uri diventa il porto da cui partire per evadere dalla realtà: la guarda, la studia, la copia. «E così passai ore e ore meravigliose, lontano dalla fame e dalla miseria. E perdonai mio padre. A pensarci bene, aveva ragione lui». □





campagna dudal jam

Dudal Jam Storia di un logo

di Rita Roberto

Un logo nasce da un gesto della mano che traccia segni su un foglio mentre l'autore lascia fluire le immagini interiori. In questo fluire passano sia le immagini personali, sia quelle archetipiche appartenenti all'inconscio collettivo e l'artista, spesso a sua insaputa, diventa un canale per trasmettere immagini dai molteplici significati. Artista è proprio colui che vuota la mente, apre il cuore e mette il proprio talento creativo al servizio dello spirito e lascia che sia, si manifesti qualcosa di nuovo. È nato così anche il logo di Dudal Jam quando Silvio Boselli è stato incaricato di rappresentare la risposta del CEM alla richiesta di progettare e gestire insieme un centro per la pace nella regione del Sahel, in Burkina Faso, di cui si è parlato più volte su queste pagine. Nel simbolismo tradi-

zionale, il corpo della madre richiama l'utero e soprattutto l'utero universale che è il contenitore delle acque originali e dei germi degli esseri, esso evoca in maniera sorprendente questo abisso oscuro dell'energia creatrice. Uno degli aspetti interessanti dell'archetipo del «corpo della madre» è proprio il portare con sé la propria storia e la propria evoluzione: la compresenza di ciò che è stata e di ciò che sarà, di vita e di morte in un ritmo naturalmente ciclico. È luogo di pace conosciuto da tutta l'umanità. il primo vero punto in comune che tutti gli esseri umani hanno, luogo incontestato di pace e sul quale tutti si possono trovare in accordo. È il lievito o «la madre» che si moltiplica e non divide. Nel logo Dudal Jam questi significati, e tanti altri sono compresi, e ci rimandano al concetto di un'unica madre.

Messaggio quaresimale di monsignor Joachim Ouédraogo

Cari amici,
il Signore ci fa la grazia di un Santo tempo di Quaresima, e io desidero farvi giungere i miei migliori auguri. È un tempo di conversione, di solidarietà, di preghiere ancora più intense, ed io resto unito a voi nel Signore.
Attualmente mi trovo in Germania per l'Azione Quaresima di Misereor.
Pregate per me e per la diocesi di Dori!
Santo tempo di Quaresima!
Buon percorso verso la Pasqua!

Joachim Ouédraogo
Inutile servo del Signore Gesù
Vescovo di Dori



Campagna Dudal Jam

Continua la raccolta di fondi a favore della realizzazione del Centro di educazione alla pace in Burkina Faso. Sostenete l'iniziativa! Anche un piccolo contributo è importante!

Conto corrente postale 89555361
intestato a:
LVIA - progetto DUDAL JAM
IBAN: IT-15-E-07601-10200-000089555361

Per maggiori informazioni: www.cem.coop
e-mail: cemcampagna@saveriani.bs.it
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781

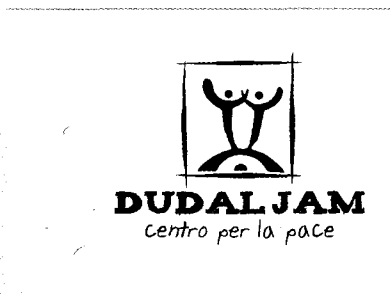
Borse, maglie e agende per il Burkina Faso

A sostegno della campagna Dudal Jam abbiamo predisposto alcuni oggetti con il logo dell'iniziativa. Realizzati con cura e con materiali di ottima qualità, rendono visibile l'impegno a favore dell'iniziativa in Burkina Faso: il ricavato della vendita va totalmente a sostegno della realizzazione del Centro della Pace!

Acquistate uno o più oggetti e mostrate così il vostro sostegno all'iniziativa! Non un centesimo andrà perduto!

- Magliette (per uomo e per donna, varie taglie) € 12,00
- Borse in tela stampata (*shopper*) € 5,00
- Agenda della Pace 2009, formato 10x15, € 3,50 da 10 o più copie € 2,50 (più spese di spedizione)
- Pieghevole illustrativo gratis

I prodotti possono essere richiesti alla segreteria CEM
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Tel. 030.3772780 - Fax 030.3772781
e-mail: cemsegreteria@saveriani.bs.it



Lettura simbolica del logo Dudal Jam

A prima vista appaiono due figure umane con le braccia sollevate che stanno su una collinetta semicircolare, ma guardate meglio e potrete scorgere due seni, il busto e la pancia di una donna, ma anche un signore con un grosso naso e occhi sporgenti che si avvicina ad annusare qualcosa che sta su un piatto, o quel pupazzo «dodò» dell'albero azzurro (un uccello con un grosso becco e occhi sporgenti che piace tanto ai bambini) ...

Osservate bene il disegno, è un *mandala* quadrato che all'interno racchiude una figura che si presta a molteplici letture, tutte in compresenza che si accordano e non si escludono. Questa è la caratteristica del *mandala*, archetipo che simboleggia lo spazio sacro, l'intero universo, dove il centro rappresenta simbolicamente l'origine di tutte le cose, di tutte le possibili manifestazioni contenute in esso. Quadrato, cerchio e triangolo sono le figure mandaliche portatrici di questo messaggio d'armonia che si svela alla coscienza ogni volta che li guardiamo, disegniamo, coloriamo...

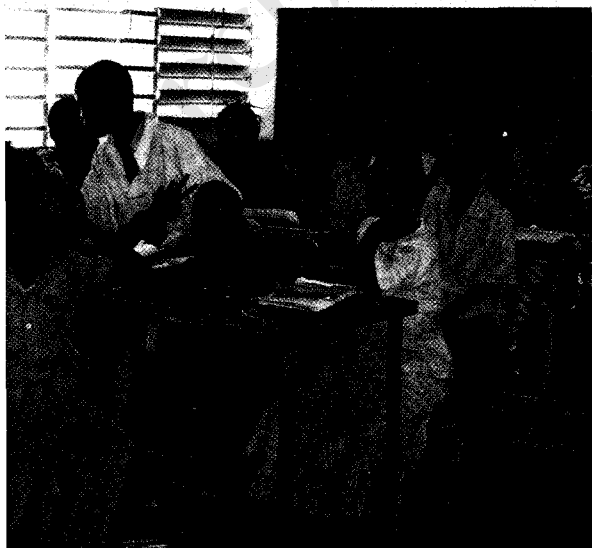
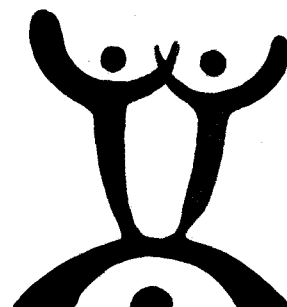
Ritornando al nostro logo osserviamo che contiene questo messaggio armonico in quanto ci sono tutte e tre le figure: quadrato, cerchio e triangolo: il quadrato racchiude la figura, il cerchio lo troviamo sia nei

seni che nella pancia e il triangolo, con la punta verso il basso, lo otteniamo congiungendo i capezzoli con l'ombelico. Se poi provate a capovolgere il logo otterrete ancora altre letture molto significative: una coppa/calice, un albero stilizzato ... Sicuramente ci sono altre letture, che potrete cercare spinti dalla vostra curiosità, immaginazione, ma soprattutto dal vostro sentire.

A queste chiavi di lettura aggiungo le intenzioni dell'autore che con questo disegno ha voluto simboleggiare l'incontro e il cammino in divenire dell'amicizia, della pace attraverso uomini e donne portatrici di luce. Persone integre capaci di far nascere qualcosa di veramente nuovo.

Con Silvio ci siamo soffermati a riflettere sulla simbologia più profonda del disegno da lui creato, abbiamo cercato insieme di decifrare quanti più «segni» possibili per una lettura chiara, una restituzione sia per lui sia per tutti noi, per trovarne ogni possibile collegamento con «l'arte della pace», e lo scopo più profondo del CEM e della campagna Dudal Jam.

Forse in ultima analisi il logo ci rimanda ad un richiamo, ad un senso di appartenenza, di identità: quella di uomini e donne portatori di bellezza, di luce con l'esempio del gesto e della parola. □



pluralismo religioso

Per un'interpretazione religiosa delle religioni La prospettiva dell'ateismo

di Marco Dal Corso

Ricapitolando...

Chi ha avuto la pazienza di seguire il percorso tematico proposto quest'anno dalla rubrica «educare al pluralismo religioso» si sarà accorto che il cammino ha finora ospitato le prospettive cristiana, buddhista ed ebraica, quest'ultima espressa dalla spiritualità chassidica, come ben descritto dall'amica Manuela Sadun nel numero di gennaio di *CEM Mondialità*. Ora, come contributo ad una lettura religiosa delle religioni (questo l'obiettivo) pensiamo non possa mancare la via «spirituale» derivante dall'ateismo. Anche la lettura atea, infatti, quando è matura e non semplice indifferenza, propone una sua interpretazione e critica religiosa del fenomeno religioso. Il suo contributo è da ascoltare... succede che in mancanza di una voce con un volto, ci siamo rivolti a quella letteraria del professor Alain Tannier, protagonista ateo del romanzo di Shafique Keshavjee, *Il re, il saggio e il buffone*¹. Ascoltiamolo.

Le religioni e la violenza

«[...] "Dio è fedeltà" diranno gli ebrei. "Dio è amore" canteranno i cristiani. "Dio è misericordia" proclameranno i musulmani. Quello che dimenticheranno di dire è che i loro testi sacri descrivono la divinità anche come "devastazione" (Isaia 13,6), come "fuoco divoratore" (Ebrei 12,29), come Colui che è capace di "grande odio" (Corano 40, 34 sg). Gli induisti vanteranno i meriti delle loro liberazioni spirituali, ma non diran-

no una parola sui milioni di schiavi che esistono, dentro e fuori dalle caste, sistema di oppressione che molti dei loro testi religiosi giustificano. I buddhisti riveleranno la loro grande compassione per tutti gli esseri viventi, ma non evocheranno le rivalità tra i monasteri e il sottosviluppo sociale ed economico in cui versano molti dei loro paesi" (p. 24)».

La «spiritualità atea» ricorda la vocazione della religione, che è quella di smascherare e non di legittimare la violenza. Il posto delle religioni è accanto alle vittime, non agli oppressori. La critica religiosa dell'ateo è centrale per le religioni per non cadere nel pericolo di diventare sistema, invece di rimanere esperienza, proclama ideologico invece di memoria di un evento





Dal punto di vista dell'ateismo, le religioni devono sottrarsi alla logica della violenza a cui, invece, si sono prestate. La «spiritualità atea» ricorda la vocazione della religione, che è quella di smascherare e non di legittimare la violenza. Il posto delle religioni è accanto alle vittime, non agli oppressori. La critica religiosa dell'ateo è centrale per le religioni per non cadere nel pericolo di diventare sistema, invece di rimanere esperienza, proclama ideologico invece di memoria di un evento.

Il proclama religioso dell'ateismo: Dio è morto

«[...] i primi cristiani erano considerati atei perché negavano gli dei dell'Impero Romano e proclamavano l'esistenza di un Dio unico, solo signore dell'universo. George Bernanos ha ammesso che bisognava accettare l'eliminazione di alcune nostre immagini del divino. Il Dio-mazzo di chiavi che risponde a tutte le no-

stre domande, il Dio-fazzoletto che consola tutte le nostre sofferenze, il Dio-portafoglio fonte di sicurezza, ebbene quelle immagini di Dio dovevano morire definitivamente. Freud ha giustamente sottolineato come gli uomini possono proiettare su Dio la loro vita inconscia e le immagini che si fanno del loro padre terreno. Allo stesso modo aveva ragione Durkheim descrivendo il sacro come una proiezione della vita dei gruppi o dei legami sociali [...]» (pp. 33-34).

La verità religiosa dell'ateismo, allora, è l'annuncio, quanto mai religioso, della morte di Dio: muore il dio delle verità teologiche, delle sicurezze dogmatiche, dei principi morali assoluti e del diritto naturale non-negoziabile. Solo allora, potrà sopravvivere quel Dio della condivisione, della piccolezza, dell'umanità assunta in pieno che interroga anche la domanda e l'inquietudine dell'ateo.

La religione per l'uomo e non l'uomo per la religione

«Molto tempo fa, in una regione deserta, gli alberi erano rari e i frutti crescevano con difficoltà. Un uomo, che si credeva "profeta", trasmise un ordine che proveniva, a quanto diceva lui, da Dio. "Ecco il mio comandamento per tutti voi: nessuno mangerà più di un frutto al giorno. Che questo venga scritto nel Santo Libro. Chiunque trasgredirà questa legge sarà gravemente colpevole verso Dio e verso l'umanità". Per quell'epoca e per il bene della comunità di allora quest'ordine rappresentava la voce del buon senso. La legge

fu osservata fedelmente per secoli, fino al giorno in cui gli scienziati scoprirono il modo di trasformare il deserto in terreno coltivabile. Il paese di riempi di alberi da frutto estremamente produttivi. Ma, a causa della legge, osservata scrupolosamente dalle autorità religiose e civili del paese, gli alberi si piegavano sotto il peso dei frutti non colti. "Un frutto al giorno" era scritto. Chiunque affermasse che lasciar marcire tanta frutta era peccato contro l'umanità era considerato blasfemo. Si diceva che chi osava mettere in dubbio il valore e l'attuazione della Parola di Dio era guidato dall'orgoglio, incapace di fede e sotto-missione [...]. Con il passare degli anni, un numero sempre maggiore di persone cominciò a prendersi gioco della legge, di Dio e della religione. Altri infransero in segreto il comandamento, sentendosi in colpa. I "fedeli", invece, che si attenevano rigorosamente alla legge, erano convinti di essere migliori degli altri [...]» (pp. 37-39).

La critica dell'ateismo alla religione è, in fondo, un richiamo alla sua vocazione religiosa più radicale: quella di umanizzare la vita e non di «legiferare» sulla vita. Direbbero i Vangeli: il sabato per l'uomo e non l'uomo per il sabato. C'è, insomma, un'anima religiosa, meglio, spirituale al fondo della ricerca atea e laica (qui nel senso di «fuori dalle religioni») più matura. Essa è consapevole che quello che è in gioco non è la disputa tra un antimondo desiderabile proiettato in cielo e un mondo indesiderabile quale quello che ci appare sulla terra². L'ateismo denuncia la *fuga mundi*, tentazione di sempre della religione. Esso la richiama, ricordandole la sua finalità principale, ad essere «fedele alla terra». Come gli spiriti religiosi, uno per tutti Bonhoeffer, ricordano. □

La critica dell'ateismo alla religione è, in fondo, un richiamo alla sua vocazione religiosa più radicale: quella di umanizzare la vita e non di "legiferare" sulla vita

¹ S. Keshajee, *Il Re, il saggio e il buffone: il gran torneo delle religioni*, Einaudi, Torino 1998.

² Una critica sagace alle religioni è quella offerta da Michel Onfray, *Trattato di ateologia*, Fazi, Roma 2006, mentre meno controversie suscita la lettura offerta da Salvatore Natoli, *La salvezza senza fede*, Feltrinelli, Milano 2007.

caritas

Un futuro possibile

Oliviero Forti

Il complesso tema dell'integrazione dei cittadini immigrati ha prodotto negli anni una sterminata letteratura all'interno della quale sono individuabili vari modelli che si riferiscono ad altrettante realtà migratorie. Tradizionalmente si fa riferimento a quattro paesi a cui si riconducono quattro modelli d'integrazione, frutto di diverse esperienze e più precisamente quella americana, inglese, francese e tedesca.



Quattro modelli d'integrazione

Francia. Dai più è risaputo che la Francia ha storicamente optato per un «modello assimilazionista» che ha come idea-guida il presupposto per cui chi sceglie di far parte di una comunità nazionale deve condiderne pienamente e lealmente gli ideali e le tradizioni. Ci sono regole comuni che devono essere accettate condividendo la lingua e i valori dello Stato-nazione che agisce secondo criteri universali e non accetta che ci sia un trattamento differenziato per gruppi che hanno una propria, specifica identità culturale o etnica.

Gran Bretagna. Diversamente il «modello pluralista» inglese si apre ad un certo grado di diversità culturale e religiosa espressa nello spazio pubblico, alla sola condizione che siano rispettate le regole fissate dal metodo democratico.

Germania. Per precise ragioni anche di carattere storico, la Germania si è rivolta tradizionalmente verso un modello di tipo custodialista per cui ha considerato gli immigrati come ospiti temporanei, e perciò non si tende ad una loro assimilazione ma, anzi, se ne tutelano (custodiscono) le diversità e specificità in vista di un loro rientro nella loro nazione con un conseguente re-inserimento.

Usa. Gli Stati Uniti si sono distinti per aver elaborato il cosiddetto modello del *Melting Pot* (crogiolo) secondo cui ogni immigrato non solo deve mantenere la propria identità etnica ma anche arricchirla.



re la società del proprio patrimonio culturale. Al di là del modello a cui si vuole guardare, si tratta di dinamiche sviluppatesi in contesti sociali particolarmente sollecitati dalla presenza di cittadini stranieri che, a partire dall'inizio e in alcuni casi dalla metà del secolo scorso, si sono stabiliti in paesi spesso molto lontani sia geograficamente sia culturalmente dalle loro terre d'origine. Questo ha inevitabilmente innescato processi, più o meno conflittuali, a cui si è cercato di rispondere con strumenti diversi ma tutti aventi un unico obiettivo, quello di integrare i cittadini stranieri nel proprio paese.

Per una definizione di «integrazione»...

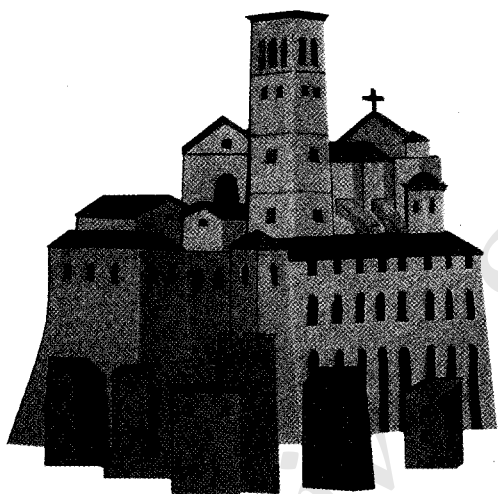
L'integrazione, quindi, quale processo dinamico e multidimensionale, appare indissolubilmente legata alle trasformazioni dei sistemi sociali in cui opera, per loro natura disomogenei e in continuo divenire. Per questo l'integrazione viene spesso rappresentata come una sfida certamente ambiziosa e ricca di sollecitazioni, che punta a comporre un mosaico di etnie, lingue, culture, tradizioni sociali, economiche e religioni, in un quadro comune di diritti e di doveri e di reciproco rispetto. L'integrazione, dunque, è intesa come un processo impegnativo e di lunga durata, con molteplici componenti e fattori, che mira a stabilire tra tutti i membri di una società, migranti inclusi, relazioni su base di uguaglianza, di reciprocità e di responsabilità. Quindi l'integrazione è anzitutto

una questione di relazioni tra persone di diverse appartenenze e identità che condividono lo stesso spazio fisico, sociale, amministrativo e politico. Non sono dunque le diverse culture che si incontrano o si scontrano, ma le persone che ne sono portatrici. D'altra parte, nessun essere umano oggi ha elaborato un'unica monolitica appartenenza, ma individui, gruppi e società sono incessantemente obbligati a con-

frontarsi con orizzonti culturali in continuo cambiamento¹.

La situazione italiana

Purtroppo in Italia si assiste ancora ad una continua transizione nelle politiche di integrazione e ad interventi orientati principalmente verso l'emergenza, il contenimento e il controllo del fenomeno, nonché ad un costante dibattito politico connotato da una profonda discontinuità e disomogeneità di approccio, sia a livello locale sia in termini di qualità e quantità delle soluzioni adottate.



Il bisogno, quindi, di trovare risposte ai continui flussi clandestini distoglie l'interesse verso temi altrettanto importanti e che riguardano la stragrande maggioranza dei cittadini stranieri oggi regolarmente residenti nel nostro paese.

In un contesto sociale, culturale ed economico così articolato e complesso in cui vengono in contatto persone di diversa nazionalità si pone il problema di come gestire le differenze culturali e di come percepire e vivere nel quotidiano l'acculturazione o trascurazione.

Attualmente in diverse parti del mondo si utilizza prevalentemente la logica del multiculturalismo in cui i rapporti o legami fra persone differenti è basato su

una separazione più o meno rigida e in cui non si prende in considerazione il cambiamento o la reinterpretazione di alcuni tratti culturali.

Un'alternativa è invece l'interculturalismo quale modello di integrazione che si fonda sul dialogo tra le differenti culture, attraverso un atteggiamento di reciproca apertura e una attenzione alla dinamicità delle trasformazioni culturali. Non si tratta semplicemente di porre l'accento sulle differenze culturali, ma sui rapporti tra le culture differenti, fondati sullo scambio bidirezionale, equilibrato e personale, che presuppone l'assunzione vicendevole di elementi cultu-

L'integrazione, quale processo dinamico e multidimensionale, appare indissolubilmente legata alle trasformazioni dei sistemi sociali in cui opera, per loro natura disomogenei e in continuo divenire

rali nel rispetto delle singole identità. L'interculturalità è un nuovo sistema di pensiero che interviene nel campo della comprensione dell'altro che può diventare il nuovo paradigma educativo. La crescita culturale e sociale non avviene solo grazie ai metodi educativi convenzionali: scuola, libri ecc., ma anche grazie alla relazione costruita e gestita quotidianamente con l'altro. Nella relazione l'altro non è semplicemente uno specchio attraverso il quale la persona si rivede e ripensa alla propria identità ma è anche un esempio, uno stimolo, una persona con sentimenti, valori e percezioni. La differenza diventa quindi uno stimolo al cambiamento per entrambi gli attori della relazione in base al principio dell'interdipendenza.

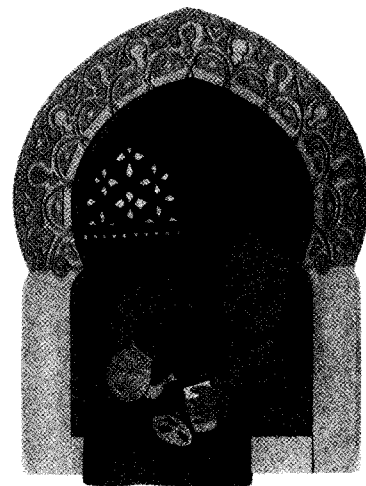
¹ Cfr. *Un futuro possibile*, documento sull'integrazione della Caritas Italiana, maggio 2008.

Intercultura come interazione

Dunque il metodo per costruire una società integrata sulla base di relazioni costruttive tra individui e gruppi non può che essere interculturale nel senso più pieno del concetto inteso come interazione, scambio, reciprocità, superamento delle barriere e solidarietà attiva. D'altronde come sottolineato anche da Giovanni Paolo II in occasione della giornata mondiale del migrante del 2001 «il dialogo interculturale ed interreligioso suppone un clima permeato da mutua fiducia e rispettoso della libertà religiosa».

L'approccio interculturale si basa sulla convinzione che ogni cultura è degna di rispetto e merita che se ne riconoscano i valori che stanno a fondamento dei suoi stili di vita, delle rappresentazioni simboliche e dell'organizzazione sociale. L'interculturalità è quindi uno strumento che permette la costruzione di una società in cui ogni differenza può essere integrata senza perdere ciò che caratterizza l'identità di ogni persona.

Intercultura come riconoscimento reciproco tra persone e gruppi di culture diverse che interagiscono e comunicano tra loro.



nuovi suoni organizzati

La regina della «mbira»

di Luciano Bosi

Bisogna ricordare che la non visibilità, la non palpabilità e la non sensibilità di una cosa non sono per questo prove assolute della sua non esistenza.

Amadou Hampâté Bâ

Questa volta la nostra trama sonora femminile sarà arricchita da un bellissimo filo multicolore africano, quello di Stella Chiweshe. «C'è bisogno di tempo per chiamare gli Spiriti, accoglierli, ascoltarli ed infine salutarli». Questa è la risposta, senza possibilità di replica, che la nostra protagonista diede ad un poliziotto bianco durante un interrogatorio quando le chiese in modo supponente e provocatorio perché le Bira (incontri rituali degli Shona atti a consultare gli Spiriti Protettori mediante la trance) durassero anche due o tre giorni.

Stella Rambisai Chiweshe Nekati, musicista dello Zimbabwe di fama internazionale, ricopre nell'ambito della musica tradizionale del suo paese un ruolo di fondamentale importanza da oltre trent'anni

Stella Rambisai Chiweshe Nekati, musicista dello Zimbabwe di fama internazionale, ricopre nell'ambito della musica tradizionale del suo paese un ruolo di fondamentale importanza da oltre trent'anni, per questo motivo è anche soprannominata *Ambuya Chinyakare* che significa Nonna o meglio Grande Madre della musica tradizionale. Essa è considerata la Regina della musica *mbira*, un genere musicale che fino a pochi anni fa era appannaggio esclusivo degli uomini, possiamo quindi immaginare quanto sia stato difficile per una donna guadagnarsi prestigio e rispetto in questo ambito. La musica *mbira* è caratterizzata soprattutto dall'uso di una o più *mbira dzavadzimu*, splendido lamellofono a pizzico che riveste anche il ruolo di strumento principale nella cultura del

popolo Shona. Stella ha iniziato a suonare ed apprendere segretamente l'uso della *mbira* durante la sua infanzia quando lo Zimbabwe, allora Rhodesia, era ancora una colonia inglese. Vari e interessanti motivi spiegano il perché di tale segretezza: a quei tempi per la cultura Shona sia lo strumento sia la musica che esso produceva erano, come già accennato, preclusi alle donne; nelle scuole, tutte di stampo religioso europeo, non era concesso dedicarsi alle pratiche rituali tradizionali ed infine non va dimenticato che la polizia osteggiava ogni forma di manifestazione collettiva non controllabile temendo pericolosi complotti al regime, per questi timori Stella fu anche arrestata. Tutto ciò attesta come la pratica di proibire la musica, intesa come libera forma di espressione identitaria di un popolo o del popolo, non sia esclusivo appannaggio dell'integralismo islamico, ma fin dal medioevo sia invalsa in diversi momenti e contesti della storia europea, con governi teocratici e non, in Europa come nelle colonie. Questo perché è indubbio che la musica sia un grande e potente vettore emozionale e le emozioni sono sentimenti da asservire al controllo di chi comanda....

Per concludere, dalla sua interessante discografia vi segnalo due dischi che ritengo rappresentino in modo significativo i due aspetti più salienti del pensiero e dell'azione compositiva di Stella: *Kumusha* che in lingua Shona significa «casa» o ancora più intimamente «focolaio domestico», titolo che ben si addice a questo lavoro del 1991 interamente acustico e profondamente connotato nella tradizione strumentale e vocale dello Zimbabwe, parola che in lingua Shona significa *la grande casa di pietra*, e *Talking mbira* del 2002 che coniuga in maniera esemplare le forme e le sonorità tradizionali con la contemporanea dimensione elettroacustica e stilistica del pop africano. Davvero due lavori che inducono a darsi il tempo necessario per ascoltare e meditare ciò che si ascolta. Buon ascolto a tutte e a tutti. □



Discografia

Ambuya? (Globestyle, 1988) include il mini LP "Ndizozwo"
Chisi (Piranha, 1989)
Kumusha (Piranha, 1991)
Shungu - live (Piranha, 1994)
Healing Tree: Best of Stella Chiweshe (Shanachie, 1998)
Talking mbira (Piranha, 2002)
Double check - doppio CD (Piranha, 2006)

omsizzar

La differenza fra turismo e emigrazione

di Daniele Barbieri

Nel tempo della memoria perduta, ogni tanto qualche libro ci sorprende rammentandoci che, ancora 40-50 anni fa, i romeni e gli albanesi, umiliati e offesi, criminali e portatori di malattie, eravamo noi che adesso quando emigriamo siamo «stranieri buoni». Esce da Utet *Radio Colonia: emigrati italiani in Germania scrivono alla radio* di Roberto Sala e Giovanna Massariello Merzagora.

Il signor Uq muore. Vita banale la sua, non troppo buona ma di certo lontana dai delitti. Finisce in paradiso o quel che lui ritiene tale. Grande pace ma, sia detto senza commenti, s'annoia. Dopo un po' Uq chiede al «guardiano» se esistano altri luoghi dopo la morte. «Tipo?» chiede quello (fate conto sia san Pietro). «Quel posto lì, come si chiama?, Purgatorio». Risata: «è una leggenda ma l'Inferno, Shaol o come vuoi chiamarlo, quello c'è». Uq ci pensa su, poi: «Potrei andare un poco lì? Così, per vedere». Viene accontentato. In quel luogo Uq trova liquori, donne, agitazione e - no comment - si trova a suo agio. Tornato

in «paradiso» si arrovela finché un giorno affronta il «guardiano»: «Ci si può trasferire laggiù?». Risposta secca: «Sì ma per sempre, non puoi più cambiare idea». Uq medita, poi decide. «Vado». Appena lo dice, si ritrova in un posto vagamente simile a quello visitato ma anziché giochi, donne, liquori ecco

I dieci scienziati razzisti

In ottobre il quotidiano *L'unità* ha ristampato *I dieci*, ovvero «chi erano gli scienziati italiani che firmarono il manifesto della razza» di Franco Cuomo, uscito nel 2005 da Baldini Castoldi Dalai. Impressionante. Per due ragioni che quasi sempre si preferisce ignorare: ci sono documenti che dimostrano come «gli addetti ai lavori» cioè scienziati e politici sapevano, quanto meno dal 1936, dei campi di concentramento; nel dopoguerra quei dieci criminali «conservano intatti i loro privilegi», come se nulla fosse accaduto. A loro sono anche oggi dedicati premi e scuole, nelle enciclopedie trionfano gli omissis. Quei 10 erano Lino Businco, Lidio Cipriani, Arturo Donaggio, Leone Franzi, Guido Landra, Nicola Pende, Marcello Ricci, Franco Savorgnan, Sabato Visco, Edoardo Zavattari.

insulti, dolori, solitudine. Uq urla: «perché è così diverso?». Risponde un ben vestito ma sghignazzante funzionario del luogo: Dopo un'intera vita non hai capito la differenza fra turismo ed emigrazione?».

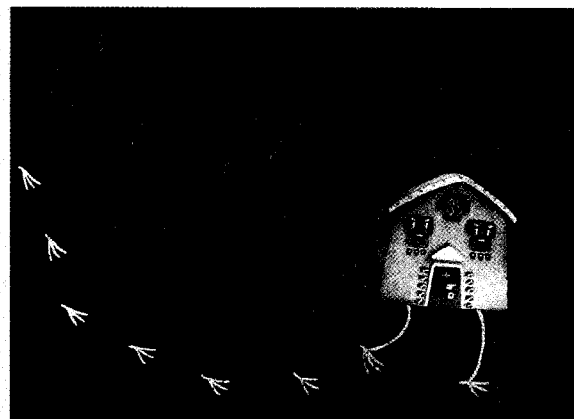


Uguali ma esclusi

«Se vi siamo uguali ma noi siamo esclusi dai vostri diritti, voi chi siete?»: è la domanda che Aimè Césaire, poeta martinicano, rivolge alla Francia. Prova a rispondere in 30 dense pagine Armando Gnisci nel saggio *Decolonizzare l'Italia*, uscito nel 2007 da Bulzoni, quinto intervento sulla (così la definisce) «via della decolonizzazione europea». Suggerisce di «dimetterci» da identità fittizie e riconoscerci tutti creoli. Né voi né noi. Meticci, umani, terrestri.

Cento anni fa, un nero campione di football

Circa 100 anni fa (99 prima di Obama presidente) Walter Tull, figlio di un falegname e nipote di schiavi, va in Inghilterra per giocare - da professionista - nel Tottenham Hotspur, ma trova un bel



po' di razzisti che lo insultano. Un cronista dell'epoca scrive sul *Football Star*: «Tull è talmente pulito da considerarsi un modello per tutti i bianchi che giocano al football, dilettanti o professionisti». Lessi questa storia (nella pagina sportiva de *il manifesto*) mesi fa e mi torna in mente ogni domenica: indovinate perché?

Ah, se il titolo di questa rubrica vi suona misterioso provate a leggere Omsizzar al contrario...

vai tra'

Perché si organizzano manifestazioni per la pace solo quando piovono razzi in Terra Santa?

di Francesco Maura
francesco_maura@fastwebnet.it

La tragedia del nuovo conflitto medio orientale è sotto gli occhi di tutti e nessuno, a mio parere, può restare indifferente di fronte alle immagini che i media proiettano sui nostri video. Moltissime persone esprimono rabbia, altre solidarietà, altre manifestano, altre si schierano, altre riflettono e altre ignorano questo fatto. Mi stupisco sempre di come molte persone ogni volta che in terra di Palestina succede qualcosa siano prese da un fervore pacifista, ignorando che in altre parti del mondo nelle stesse ore si stiano combattendo guerre molto più sanguinose, più violente, senza ospedali, senza distinzione tra civili e soldati, senza diritti dei bambini o delle donne, senza Onu o senza tre ore di «tregua quotidiana».

Il 14 gennaio l'esercito etiope si è ritirato dalla Somalia, terra martoriata da vent'anni di anarchia totale, facendo rafforzare le corti islamiche già pronte a riprendere il potere. In Sri Lanka l'esercito statale ha appena occupato una delle roccaforti più importanti delle Tigri tamil e si appresta a schiacciare definitivamente il gruppo ribelle. La Turchia, pur condannando le violazioni israeliane a Gaza, due giorni dopo l'offensiva denominata «piombo fuso» ha attuato numerose operazioni in territorio iracheno contro i villaggi curdi. Nel nord del Pakistan il 12 gennaio sono morte oltre 50 persone in un conflitto a fuoco tra i ribelli talebani e le truppe del go-

Mi stupisco sempre di come molte persone ogni volta che in terra di Palestina succede qualcosa siano prese da un fervore pacifista, ignorando che in altre parti del mondo nelle stesse ore si combattono guerre molto più sanguinose

verno pakistano (democraticamente eletto). Non cito le varie guerre africane dove gli orrori continuano (Uganda, Congo, Darfur ecc.). È come se Israele e la Palestina accendessero gli animi, spingessero interessi e creassero cor-

renti ideologiche molto forti e radicate (e spesso anche radicalizzate). Dove ci sono gli israeliani c'è sempre attenzione e grande partecipazione emotiva per la pace, per la memoria e per la critica. Ricordiamo il massacro di Sabra e Chatila compiuto dalla forze libanesi maronite contro la popolazione palestinese profuga, rappresentato recentemente nel bellissimo film israeliano (finanziato dalla tv di stato) *Un valzer con Bashir*. Sei anni prima i palestinesi e Arafat (principali responsabili della guerra civile libanese) presero d'assalto la città di Damour massacrando tra i 500 e 1000 abitanti (prevalentemente cristiani). Di questo massacro si ricordano solo i maroniti e i libanesi. Perché allora ci ricordiamo di Sabra e Chatila e non di Damour? Perché si organizzano manifestazioni per la pace solo quando piovono razzi o cadono bombe in Terra Santa? Cos'ha Israele di così magnetico? Sono domande a cui non basterebbe un'enciclopedia a rispondere, ma spero che spingano molti a riflettere su quanto i pregiudizi, le ideologie o gli schemi preconfezionati da altri limitino la nostra coscienza critica. □



Mostra missionaria

Sahel

Sulla riva del deserto, piste nella sabbia,
cammino di pace

Angelo Schinetti

La mostra missionaria, tema il Sahel, allestita nella casa dei Missionari Saveriani di San Cristò a Brescia è stata chiusa il primo febbraio scorso, dopo tre mesi di apertura. Tempo quindi di un bilancio di questa esperienza didattica, indirizzata anzitutto alle scuole. I visitatori sono stati numerosi, anche se si è registrato un certo calo nelle presenze, dovuto in particolare alle scuole della provincia. Sono state pressoché assenti le scuole non statali.

Probabilmente il decremento è stato determinato sia da problemi contingenti, interni alle scuole, sia da un interesse minore nei confronti del tema della mostra rispetto a quella dell'anno precedente, dedicata alla Cina.

Disorientamento. Il Sahel, questa terra lunga come la sua sete e la sua fame, è un mondo che si sottrae a definizioni e classificazioni per la sua varietà di usi, di costumi, di espressioni artistiche, di linguaggi, di credenze; e non può essere diversamente data la presenza di ben sessanta etnie distribuite su un territorio che attraversa ben nove stati dell'Africa subsahariana.

Coinvolgimento. È una terra che, attraverso le sue espressioni artistiche ed i suoi paesaggi, ti entra dentro con la sua intensità di storia, di situazioni e di problemi, in punta di piedi secondo la «leggerezza» propria delle popolazioni che lì vivono. Alla fine non si può che rimanere in rispettoso silenzio.

Soddisfazione. Non era per nulla una mostra facile, ma l'attenzione e la partecipazione catturate (cosa oggi sempre più difficile) agli alunni, soprattutto della scuola primaria, sono state il termometro della sua riuscita.

Partire dagli oggetti etnografici esposti per giungere a considerare la dura realtà del Sahel (sfide dell'educazione, della sicurezza alimentare, della salute e della siccità) richiedeva apertura d'animo oltre che attenzione. Certamente l'arte africana, attraverso gli oggetti esposti, ha facilitato il compito.

Riuscita. La mostra aveva come finalità quella di essere uno strumento di sostegno alla campagna di promozione del pro-

getto Dudal Jam («Centro per la pace») a cui il CEM Mondialità è stato chiamato a collaborare. Un progetto voluto dal vescovo di Dori (Burkina Faso) e dal Grande Imam, all'interno della quarantennale esperienza dell'Unione Fraterna dei Credenti (associazione avviata dal missionario Lucien Bidaud, proprio a Dori in pieno Sahel, per far fronte alla grave carestia degli anni settanta del secolo scorso).

Infatti, la struttura della mostra ha richiamato l'attenzione sulla disponibilità della gente del posto a stare insieme, a confrontarsi, a collaborare ed a condividere, al di là delle differenze etniche e religiose. Di conseguenza, nel percorso didattico, sono state evidenziate la capacità antica di scambio e convivenza tra pastori e agricoltori, l'autonomia nell'affrontare le situazioni di vita, il dialogo aperto e sereno che avviene nella casa della parola dei villaggi dogon, il legame profondo alla propria storia ed alle proprie tradizioni, l'armonia che può nascere da una convivenza pacifica e solidale. In particolare, i ragazzi che hanno partecipato al laboratorio di costruzione del villaggio hanno potuto sperimentare il senso della collaborazione in un momento di autentico cooperative learning. Tutti dovrebbero far tesoro dell'inviato contenuto in un proverbio dell'etnia mossi: «Le formiche dissero: mettiamoci insieme e riusciremo a trasportare un elefante».



Il seminario di Brescia del 29 novembre 2008 ha lasciato il segno!

Il 15 gennaio scorso a Vicenza presso il Centro Intercultura Cerchiamoci si è svolto un interessante incontro dal titolo «La scuola ai tempi della Gelmini». Questo momento è stato il frutto della collaborazione tra alcune realtà cittadine come Associazione Presenza Donna, Azione Cattolica Vicentina, Associazione EQuiStiamo, Cooperativa Insieme, Rete Famiglie Aperte, Cooperativa Tangram. Scopo dell'incontro era proprio quella di intrecciare dei fili tra persone di provenienza diversa, riflettendo sulla realtà della scuola oggi, conoscendo il valido contributo che Aluisi Tosolini ha dato a questa riflessione con il suo libro *Oltre la Riforma Gelmini*. Lo stesso autore è stato il perno intorno a cui è ruotato l'incontro.

Tra i presenti vi erano alcuni studenti del Corso di laurea in formazione primaria dell'Università di Padova.

Ci siamo lasciati ribadendo l'impegno di essere sempre più presenti in modo responsabile e consapevole nelle scuole dove, a titolo di genitori, educatori o insegnanti ci troviamo ad operare.

Annamaria Comin (Vicenza)

mediamondo

Francesco Zannini

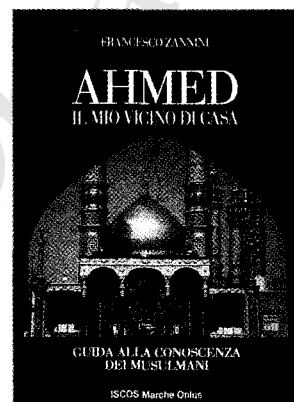
Ahmed. Il mio vicino di casa. Guida alla conoscenza dei musulmani

ISCOS Marche Onlus, Ancona 2002, pp. 352, ill., euro 20.00

La presenza crescente di musulmani nel nostro paese, l'internazionalizzazione e la globalizzazione di tutti gli aspetti della nostra vita ci obbligano ad allargare la nostra visione del mondo e degli altri. Oggi non si può più prescindere dal dialogo e dalla collaborazione con i musulmani presenti nel nostro paese nel processo di costruzione di una società civile e tollerante. L'islam è arrivato in Italia, come in altri paesi d'Europa, con la semplicità di tanti immigrati che spesso non portavano con sé altro bagaglio culturale che una profonda identità culturale e religiosa. In Italia, i musulmani, forse con più rapidità che in altri paesi europei, hanno iniziato un processo di visibilizzazione all'interno della società e persino delle istituzioni. L'islam si è così rapidamente manifestato, strutturato e diffuso, creando non pochi timori e perplessità tra gli italiani, le loro istituzioni pubbliche e quelle religiose. Quello che ha più colpito gli italiani è il fatto che tale identità, quasi d'incanto, si è mostrata sorprendentemente forte, nonostante il basso livello sociale della maggioranza degli appartenenti a questa religione.

Questo testo nasce dagli appunti per i corsi che l'autore ha raccolto in circa vent'anni di insegnamento d'islamistica, di esperienza di vita vissuta con i musulmani nei loro paesi di origine e di dialogo con il mondo dell'islam. Il libro si propone di facilitare il dialogo culturale tra italiani e immigrati musulmani nel nostro paese.

L'opera che ne risulta non è né un'enciclopedia dell'islam, né uno studio sociologico sul mondo musulmano. In realtà *Ahmed il mio vicino di casa* assomiglia di più al quadro di un pittore le cui pennellate forti ed incomplete danno vita ad un'immagine i cui particolari sfumano per far emergere il complesso di luci e di ombre che ci permettono di cogliere il senso generale delle figure da cui affiorano i sentimenti dell'autore stesso. Scopo principale del libro non è offrire ai lettori un'analisi la più precisa possibile dell'attuale realtà dell'islam, bensì, e soprattutto, quello di trasmettere loro i sentimenti di rispetto e di simpatia che hanno accompagnato l'esperienza dell'autore nel dialogo con gli amici musulmani.



Marco Dal Corso e Placido Sgroi

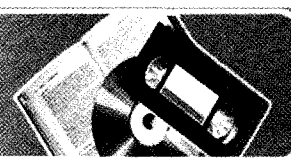
L'ospitalità come principio ecumenico

Pazzini, Rimini 2008, pp. 182, euro 10.00

La condizione umana, la storia, il linguaggio, in generale l'essere al mondo è un atto di meticciamento: incontro e scambio che fa nascere qualcosa di differente che non era previsto prima. Per questo l'identità, anche quella reclamata come pura, non può fare a meno dell'incontro con l'altro. Per questo l'ospitalità è una categoria fondativa. Quello che chiediamo si affermi è il «pensiero ospitale», che descrive l'umano, il reale, perfino il divino diversamente. L'ecumenismo che verrà è quello dell'ospitalità: essere è essere-per-l'altro e credere è vivere-per-l'altro. Dalla coesistenza come imperativo giuridico, alla pro-esistenza come appello etico e religioso. La proposta è di aiutare l'ecumenismo ed insieme ad esso il dialogo interreligioso a ripensarsi.



I materiali segnalati (e non segnalati) possono essere richiesti alla nostra Libreria dei Popoli che fa servizio di spedizione postale, con sconti del 10% per gli abbonati e pagamento in CCP a materiale già ricevuto (nelle richieste specifica che sei un abbonato di CEM).
www.saveriani.bs.it/libreria - libreria@saveriani.bs.it





Nel più ampio respiro di Dio

Un'esperienza di missione e di dialogo religioso

È stata la passione che mi ha permesso di fare spazio al dialogo interreligioso nonostante tanti impegni. Una passione «teologica», radicata nella convinzione che lo sforzo di costruire relazioni con i seguaci di altre religioni sia un aspetto essenziale dell'identità cristiana e della missione della Chiesa. Come membro del movimento per il dialogo interreligioso *Silsilah*, sono impegnato nella formazione al dialogo sia di cristiani sia di musulmani, e ho stretto amicizie «interreligiose», in cui è possibile annunciare il Cristo con convinzione e rispetto.

Padre Rocco Viviano
è missionario saveriano
nelle Filippine.

Ma è a livello dello spirito che raccolgo i frutti più belli. Riflessione teologica, attività, insegnamento

legati al dialogo interreligioso, hanno trovato la loro sintesi nella spiritualità, informando il mio rapporto con Dio, la Chiesa e il mondo. Oggi la mia preghiera e il mio ministero sono influenzati dalle tante persone che cercano Dio attraverso cammini di fede diversi, e dallo sforzo di mantenere in equilibrio la duplice vocazione della Chiesa: camminare al loro fianco contemplando in essi l'azione di Dio, e rivelare, quando lo Spirito urge, il volto di quel Dio che essi seguono con cuore sincero senza conoscerne il nome completo.

Amicizie «spirituali interreligiose» mi permettono di incontrare il Dio di Gesù Cristo in seguaci di altre religioni. Ad Amina, una giovane musulmana, mi lega un'amicizia basata sulla fede, che si estende a Natanael, suo marito, alle loro figlie, e alla mia comunità saveriana, dove Amina e i suoi sono di casa. Amina è incaricata del *Silsilah Forum* di Cagayan de Oro (Filippine), che lavora a livello locale per formare sia nei cristiani sia nei musulmani una cultura di dialogo.

Alibasher è un giovane insegnante musulmano. Come Amina appartiene all'etnia dei Maranao, popolo con un forte senso di identità culturale e religiosa. È un uomo innamorato di Dio e cerca di

seguirne la volontà nella vita di tutti i giorni, sacrificando i suoi sogni per sostenere gli studi dei suoi fratelli e sorelle dopo la morte dei genitori. È un uomo di preghiera e per questo capace di discernere l'azione di Dio nel prossimo, anche non musulmano. Rabbi Eliyahu Azaria è il mio amico ebreo. Nato a Chicago e formato a Gerusalemme, Eliyahu ha 31 anni, è sposato, ha tre figlie, ed è la guida spirituale della sinagoga di Manila (l'unica nelle Filippine). Con lui la condivisione di fede a volte tocca una profondità raramente raggiunta persino nel dialogo tra cristiani.

Con Amina, Alibasher ed Eliyahu siamo amici perché percepiamo l'azione di Dio nell'altro e desideriamo aiutarci a crescere nella fede; liberi di toccare anche aspetti delle nostre rispettive religioni che non sono compatibili, senza nascondere o sottovalutare le differenze, ma sforzandoci di leggerle come ricchezza. Grazie ad essi, Dio mi fa crescere come uomo, cristiano, consacrato e come missionario saveriano, spingendomi a vedere la realtà con uno sguardo più universale. Questo non comporta affatto il mettere in dubbio o svalutare il ruolo speciale della Chiesa di Cristo nel disegno della salvezza, ma mi aiuta a comprendere tale ruolo nell'orizzonte del più ampio respiro del Creatore.

Alla luce dell'esperienza, la riflessione teologica e la preghiera mi hanno convinto che l'apparente contraddizione tra evangelizzazione e dialogo - tra la convinzione di fede che la salvezza è in Cristo e la convinzione di fede che Dio offre a tutti in maniera spesso misteriosa la possibilità di essere salvati (1Tim 2, 4; GS 22) - trovi soluzione al livello dello spirito. Quando la riflessione teologica parte dalla spiritualità e da un'esperienza di incontro in cui il «non-cristiano» da astrazione assume il volto e il nome dell'amico, dialogo e annuncio non si oppongono, e il dialogo interreligioso non è più minaccia alla fede ma opportunità, offerta da Dio, per rafforzare la mia identità cristiana e realizzare la mia vocazione missionaria. □



Quando il dolore si trasforma in poesia

Il mio migliore amico. Amico è quella persona che, solamente a ricordarsi di te, scoppia in una risata di felicità. Così sono gli amici (non c'è chi è più o meno amico. Uno o lo è o non lo è). Tutti sono uguali. Ma so che gli altri miei amici mi capiranno quando dico che Elias era il mio migliore amico. Se una coppia ha dieci figli e uno di essi muore, era quello che i genitori amavano di più. Se un pastore possiede cento pecore e una si perde, era certo la pecora che più gli piaceva.

Elias è morto. Era il mio migliore amico. Il mio corpo e la mia anima oggi sono un vaso pieno del dolore del suo vuoto [...].

In momenti come questi sento un dolore immenso per le persone che hanno un Dio forte. Poiché – poverette – sono smarrite davanti alla morte. Avere un Dio forte è sapere che, se lo avesse voluto, Egli avrebbe evitato la morte. Se non è riuscito ad evitarla è perché in realtà non ha voluto. Ora, se è stato Lui che l'ha lasciato morire, non può soffrire. Al contrario, Egli è felice per aver fatto quello che voleva. Così questo Dio è colpevole del mio dolore. Io e lui siamo molto distanti, infinitamente distanti: un Dio così crudele?

Ma se è un Dio debole, questo vuol dire che non fu Lui che ha ordinato la morte, semplicemente non la può evitare. Un Dio debole può piangere con me. Egli stesso chiede scusa: «Non è stato possibile evitarlo, anche se ci ho provato. Guarda queste ferite sul mio corpo: esse provano che mi sono sforzato...». Egli piange con me. Così noi due, io e il mio Dio, piangiamo insieme. E per questo ci amiamo.

Ho nel mio giardino un albero di sandalo, dal profumo delizioso. È stato Elias che mi ha dato la piantina, arrivata dal Libano. Me ne prenderò cura con rinnovata attenzione. Ogni tanto la irriterò con del vino. Non mi sorprenderò se la piantina si ubriacherà e comincerà a ridere. Saprà, allora, che Elias è nelle vicinanze.

Avere un Dio forte è sapere che, se lo avesse voluto, Egli avrebbe evitato la morte. Se non è riuscito ad evitarla è perché in realtà non ha voluto. Ora, se è stato Lui che l'ha lasciato morire, non può soffrire



Traduzione
di Marco
Dal Corso

Novità EMI



Una nuova
pubblicazione CEM

Un intervento attuale
e tempestivo

Una riflessione sul ruolo
dell'intercultura

Da tempo **CEM Mondialità** si occupa di educazione e di scuola e lo fa a partire dall'idea che la formazione delle giovani generazioni sia una questione che ha molto a che vedere con il pensiero e con la lettura dei tempi. La riflessione compiuta da CEM si fonda su una convinzione pedagogica: la prospettiva interculturale, via obbligata per la formazione, non è una disciplina a sé stante, bensì una modalità del fare scuola quotidiano nelle società complesse che si misurano con la pluralità. Nessuna riforma può prescindere dall'esercizio del pensiero. Il contributo che questo volume offre intende essere proprio questo: pensieri ed esperienze che tracciano il percorso di proposte per una scuola che s'interroga sul suo ruolo e sulle sue responsabilità. Non si tratta certo di risposte definitive, ma di sollecitazioni per mantenere vigile l'attenzione a ciò che ci accade intorno, per non rinunciare al tentativo di interpretarlo e di tradurlo in consapevoli e responsabili scelte educative.

Contributi di
Giuseppe Biassoni, Roberto Morselli,
Antonio Nanni, Lucrezia Pedrali,
Brunetto Salvarani, Nadia Savoldelli,
Aluisi Tosolini

EMI, 2008, pp. 112, € 10,00

Il volume è disponibile presso:
LIBRERIA DEI POPOLI
Via Piamarta 9, 25121 Brescia
tel. 030.3772780 - fax 030.3772781
e-mail: libreria@saveriani.bs.it

Rinnovate l'abbonamento per il 2009 a CEM Mondialità il mensile dell'educazione interculturale

La rivista, nata nel 1967, è la voce del movimento CEM. Essa ha scommesso fin dalle origini sul vocabolo «mondialità», che a quel tempo non compariva neppure nei dizionari.

Oggi l'intercultura è non solo la tematica che caratterizza la rivista, ma anche la sua metodologia, grazie all'interattività e al volontariato

CEM Mondialità comprende 3 sezioni:

«A scuola e oltre»: sezione in cui viene proposta una riflessione non solo sulla scuola, ma anche sull'*oltrescuola*.

Il dossier: è dedicato all'approfondimento di un tema specifico, seguendo la tradizione semi-monografica della rivista. Il 2009 continua inoltre ad offrire un inserto di quattro pagine centrali denominate *Nuovi saperi e intercultura*.

Il «resto del mondo»: la terza parte ospita rubriche di attualità, recensioni, notizie dal mondo CEM, ecc.



Abbonamenti cumulativi 2009

CEM + Azione nonviolenta	€ 47.00	invece che	€ 57.00
CEM + Mosaico di pace	€ 48.00	invece che	€ 56.00
CEM + Confronti	€ 65.00	invece che	€ 78.00
CEM + Satyagraha	€ 50.00	invece che	€ 58.00
CEM + Nigrizia	€ 48.00	invece che	€ 56.00
CEM + Gaia	€ 38.00	invece che	€ 48.00
CEM + Dada	€ 46.00	invece che	€ 56.00
CEM + Qol	€ 40.00	invece che	€ 53.00
CEM + Missione Oggi	€ 46.00	invece che	€ 54.00
CEM + Carta	€ 133.00	invece che	€ 148.00
CEM + MISNA	€ 53.00	invece che	€ 78.00

10 numeri

(gennaio-dicembre 2009)

c.c.p. n. 11815255

Ufficio Amministrazione - Abbonamenti
Centro Saveriano Animazione Missionaria
Via Piamarta 9 - 25121 Brescia
Telefono 030.3772780 - Fax 030.3774965
e-mail: abbonamenti@saveriani.bs.it

Campagna abbonamenti CEM Mondialità 2009